

BANCA D'ITALIA

**Sintesi delle note
sull'andamento dell'economia
delle regioni italiane nel 1999**



2000

La Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane, redatta in collaborazione tra il Servizio Studi della Banca d'Italia e i Nuclei regionali per la ricerca economica, costituisce un compendio, necessariamente selettivo, delle informazioni contenute nelle Note sull'andamento dell'economia pubblicate dalle Filiali insediate nei capoluoghi di regione, alle quali si rinvia il lettore interessato.

INDICE

	Pag.
A - I RISULTATI COMPLESSIVI	5
B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	10
L'industria manifatturiera.....	10
Le costruzioni.....	14
I servizi.....	17
Le esportazioni.....	22
Le dinamiche territoriali negli anni novanta.....	24
C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI	27
L'occupazione.....	27
Flessibilità dei rapporti di lavoro.....	30
L'offerta di lavoro e la disoccupazione.....	32
Gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro.....	34
La politica regionale per lo sviluppo.....	37
D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	42
Il finanziamento dell'economia.....	42
I prestiti in sofferenza.....	46
La raccolta bancaria.....	47
Il risparmio gestito.....	48
I tassi di interesse.....	52
I conti economici.....	54
La struttura del sistema creditizio.....	57
APPENDICE	62
TAVOLE STATISTICHE.....	62
NOTE METODOLOGICHE.....	80

A - I RISULTATI COMPLESSIVI

Nel 1999 il divario tra i tassi di sviluppo delle due grandi aree del Paese si è lievemente ampliato. Secondo le stime della Svimez, nelle regioni del Centro-Nord il PIL a prezzi costanti sarebbe aumentato allo stesso ritmo dell'anno precedente (1,5 per cento); nel Mezzogiorno la crescita del prodotto sarebbe invece rallentata, dall'1,3 per cento del 1998 all'1,1 del 1999.

In termini di prodotto pro capite la crescita nel Mezzogiorno (1,3 per cento) sarebbe stata di poco superiore a quella nel Centro-Nord (1,2 per cento), a causa del flusso migratorio dalle regioni meridionali verso quelle del Nord.

L'accelerazione dei consumi collettivi non ha compensato il rallentamento di quelli delle famiglie, più marcato nel Mezzogiorno anche per effetto di un andamento del mercato del lavoro più sfavorevole rispetto a quello delle regioni centro-settentrionali.

Il ritmo di espansione degli investimenti fissi lordi, in aumento al Centro-Nord, è diminuito nel Mezzogiorno. Nell'industria in senso stretto, secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con 50 o più addetti, la spesa per investimenti fissi lordi in beni materiali è calata in tutte le aree del Paese e in misura più accentuata nel Nord-Est e nel Mezzogiorno. Gli investimenti in beni immateriali sono invece aumentati, anche per effetto dell'adeguamento dei sistemi informativi alle esigenze derivanti dall'introduzione dell'euro e dal cambio di data dell'anno 2000.

Per l'anno in corso le imprese industriali prevedono una sostenuta crescita della spesa per investimenti. Contribuiscono a spiegare questi programmi l'aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva e le più favorevoli prospettive sull'evoluzione della domanda interna ed estera.

Gli investimenti in costruzioni sono aumentati in Italia dell'1,8 per cento, anche per l'accelerazione della spesa per opere pubbliche. Nell'edilizia residenziale la tendenza negativa che perdurava da sei anni

si è invertita; vi ha contribuito l'attività di ristrutturazione e manutenzione straordinaria, sospinta dalle agevolazioni fiscali introdotte dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449. Come nel 1998 le richieste di agevolazioni fiscali si sono concentrate al Centro e al Nord.

Le esportazioni, valutate a prezzi correnti, si sono ridotte nella media del 1999 in misura superiore nel Mezzogiorno continentale (-3,5 per cento) e nel Nord-Ovest (-2,9 per cento); la flessione è stata più contenuta al Centro (-2,1 per cento) e nelle Isole (-1,6 per cento); nel Nord-Est si è osservato un lieve aumento (0,5 per cento). Nel complesso i risultati sono apparsi più sfavorevoli nei settori dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, delle calzature e dei prodotti in cuoio, che hanno risentito della concorrenza dei paesi a più basso costo del lavoro. Nella seconda parte dell'anno le esportazioni sono tornate a crescere, beneficiando della ripresa del commercio mondiale, del rafforzamento dell'attività economica nei principali paesi industriali e dell'indebolimento dell'euro.

Nel corso degli anni novanta l'economia meridionale ha risentito in misura superiore rispetto al Centro-Nord delle politiche di riequilibrio dei conti pubblici e ha beneficiato in misura modesta dell'aumento della domanda dall'estero in seguito alla svalutazione della lira nella prima metà del decennio. Tra il 1990 e il 1999 il PIL delle regioni meridionali è aumentato in media dello 0,9 per cento all'anno, contro l'1,5 del Centro-Nord. Tra le aree centro-settentrionali, il Nord-Est è stata quella caratterizzata da più elevati tassi di crescita del prodotto.

Nelle regioni del Mezzogiorno gli investimenti per abitante, in rapporto al Centro-Nord, sono diminuiti dal 63,7 per cento del 1989 al 48,3 del 1999.

In rapporto alle regioni centro-settentrionali la produttività del settore industriale, misurata in termini di valore aggiunto per unità di lavoro, si è ridotta. Il costo del lavoro, anche per effetto del progressivo venire meno delle misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, è cresciuto in misura leggermente superiore rispetto al Centro-Nord.

Nonostante il permanere di elementi di debolezza strutturale, nel Mezzogiorno si sono manifestati alcuni segnali positivi. Nel corso del decennio la quota di esportazioni meridionali sul totale nazionale si è lievemente accresciuta. Dal 1995 l'occupazione extra agricola nelle regioni meridionali è aumentata a tassi lievemente superiori alla media nazionale. In circoscritte zone del Mezzogiorno sono emersi addensamenti produttivi di piccole e medie imprese manifatturiere, che in certi casi presentano caratteristiche che ricordano quelle dei distretti in

fase di formazione.

Nella media del 1999 l'occupazione in Italia è aumentata dell'1,3 per cento. All'aumento dell'occupazione al Centro-Nord hanno contribuito il settore delle costruzioni e quello dei servizi. Nel Mezzogiorno l'occupazione è invece rimasta sui livelli dell'anno precedente; il calo del numero degli occupati nel settore delle costruzioni è proseguito, sebbene a ritmi meno intensi rispetto all'anno precedente, mentre la crescita nei settori dell'industria in senso stretto e dei servizi è rallentata.

Come nel triennio precedente l'aumento dell'occupazione ha riguardato soprattutto i dipendenti con contratti a tempo determinato o parziale. L'utilizzo dei rapporti di lavoro interinale si è fortemente sviluppato.

Nel settore commerciale l'occupazione è aumentata al Nord e al Centro; è calata nel Mezzogiorno. Il processo di razionalizzazione e concentrazione del settore ha favorito la riallocazione dell'occupazione da indipendente a dipendente. Tra il 1993 e il 1999 il rapporto tra il numero di lavoratori dipendenti e quello di autonomi è sensibilmente aumentato, in particolare nelle regioni del Nord.

Nella media dell'anno il divario tra le due grandi aree del Paese in termini di tasso di disoccupazione si è ulteriormente ampliato.

Nel 1999 i tassi bancari attivi a breve termine sono diminuiti di 1,5 punti percentuali. La riduzione si è interrotta nell'ultimo trimestre dell'anno, via via che trovavano conferma i segnali di ripresa economica e le condizioni monetarie divenivano meno accomodanti.

Il differenziale tra i tassi sugli impieghi a breve termine nel Mezzogiorno e al Centro-Nord si è ridotto di 0,4 punti, a 1,9 punti percentuali.

La discesa dei tassi di interesse su livelli storicamente bassi e le condizioni distese dell'offerta di credito hanno favorito la crescita dei prestiti bancari. L'aumento è stato più sostenuto nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno. Il divario è in buona parte riconducibile al diverso ritmo di crescita dei prestiti alle famiglie – le quali hanno aumentato l'indebitamento a medio e a lungo termine, soprattutto per l'acquisto o la ristrutturazione di abitazioni – e alle società finanziarie.

I prestiti alle imprese industriali sono rallentati, risentendo della contenuta crescita dell'attività produttiva e della moderata dinamica degli investimenti, in larga misura finanziati con fondi propri. Ritmi di

espansione più elevata della media nazionale hanno caratterizzato le regioni del Nord-Est, anche per il più favorevole andamento dell'attività industriale.

L'ammontare dei prestiti in sofferenza si è ridotto in tutte le aree con l'eccezione del Sud. Contribuiscono a spiegare la flessione complessiva delle sofferenze, soprattutto nelle regioni del Centro, alcune operazioni di cartolarizzazione di ingente ammontare. Segnali di miglioramento della qualità del credito provengono dai dati relativi ai flussi di sofferenze rettificata, diminuiti, in rapporto agli impieghi, sia al Centro-Nord che nel Mezzogiorno.

Il processo di ricomposizione della ricchezza finanziaria dei risparmiatori è proseguito. Le quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio sono cresciute a ritmi elevati in tutte le aree territoriali; sono aumentati, con l'eccezione delle regioni del Centro, gli investimenti azionari effettuati direttamente dai risparmiatori, grazie anche alla diffusione dei servizi di *trading on line* offerti dalle banche; nell'ambito delle gestioni patrimoniali bancarie si è accresciuta la quota delle gestioni in fondi; la flessione degli ammontari detenuti in titoli di Stato è proseguita in tutte le aree.

Alla riallocazione degli investimenti finanziari in favore di strumenti caratterizzati da una minore liquidità ha fatto riscontro, in tutte le regioni, un'espansione dei conti correnti bancari. Come nel 1998 la raccolta bancaria è aumentata a ritmi modesti, risentendo del calo dei certificati di deposito e del rallentamento delle obbligazioni bancarie.

Il processo di concentrazione e di ristrutturazione del sistema bancario è proseguito. Nel 1999 sono state realizzate 64 operazioni di concentrazione, al netto di quelle infragrupo. Le esigenze di razionalizzazione dell'operatività hanno comportato numerosi interventi sulla rete territoriale. La crescita del numero di sportelli è stata lievemente più intensa nel Nord-Est e al Centro. Si stanno rapidamente sviluppando canali alternativi al tradizionale sportello bancario.

La presenza delle banche del Nord nelle altre aree del Paese è aumentata. Tra il 1995 e il 1999 la quota di prestiti concessi da banche del Centro a clientela residente nella stessa area è diminuita di quasi 7 punti percentuali; per le banche del Mezzogiorno, il calo delle quote di mercato nella rispettiva area è stato di poco inferiore a 11 punti percentuali.

In conseguenza della riduzione del differenziale tra i tassi sui prestiti e quelli sulla raccolta, il margine di interesse delle banche si è ridotto. La flessione della redditività tradizionale e il calo dei ricavi netti

dell'attività di negoziazione sono stati parzialmente compensati dall'aumento dei ricavi da servizi connesso con l'espansione del risparmio gestito. Il margine di intermediazione è risultato in aumento per le banche del Nord, mentre si è ridotto per quelle del Centro e del Mezzogiorno. Il risultato di gestione, in crescita nel Nord-Ovest, si è ridotto nelle restanti aree; la riduzione è stata più accentuata nel Mezzogiorno.

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria manifatturiera

Nella media del 1999 il valore aggiunto al costo dei fattori delle attività manifatturiere è aumentato dello 0,7 per cento in termini reali, con un ritmo inferiore a quello del 1998 (2,1 per cento). Le condizioni della domanda e la dinamica della produzione, in peggioramento all'inizio dell'anno, hanno mostrato una graduale ripresa nei mesi successivi.

La domanda. – La domanda nazionale è aumentata in termini reali del 2,5 per cento, decelerando rispetto al 1998 (2,9 per cento) a causa della debolezza dei consumi, solo in parte compensata dalla crescita degli investimenti realizzati nel complesso dell'economia.

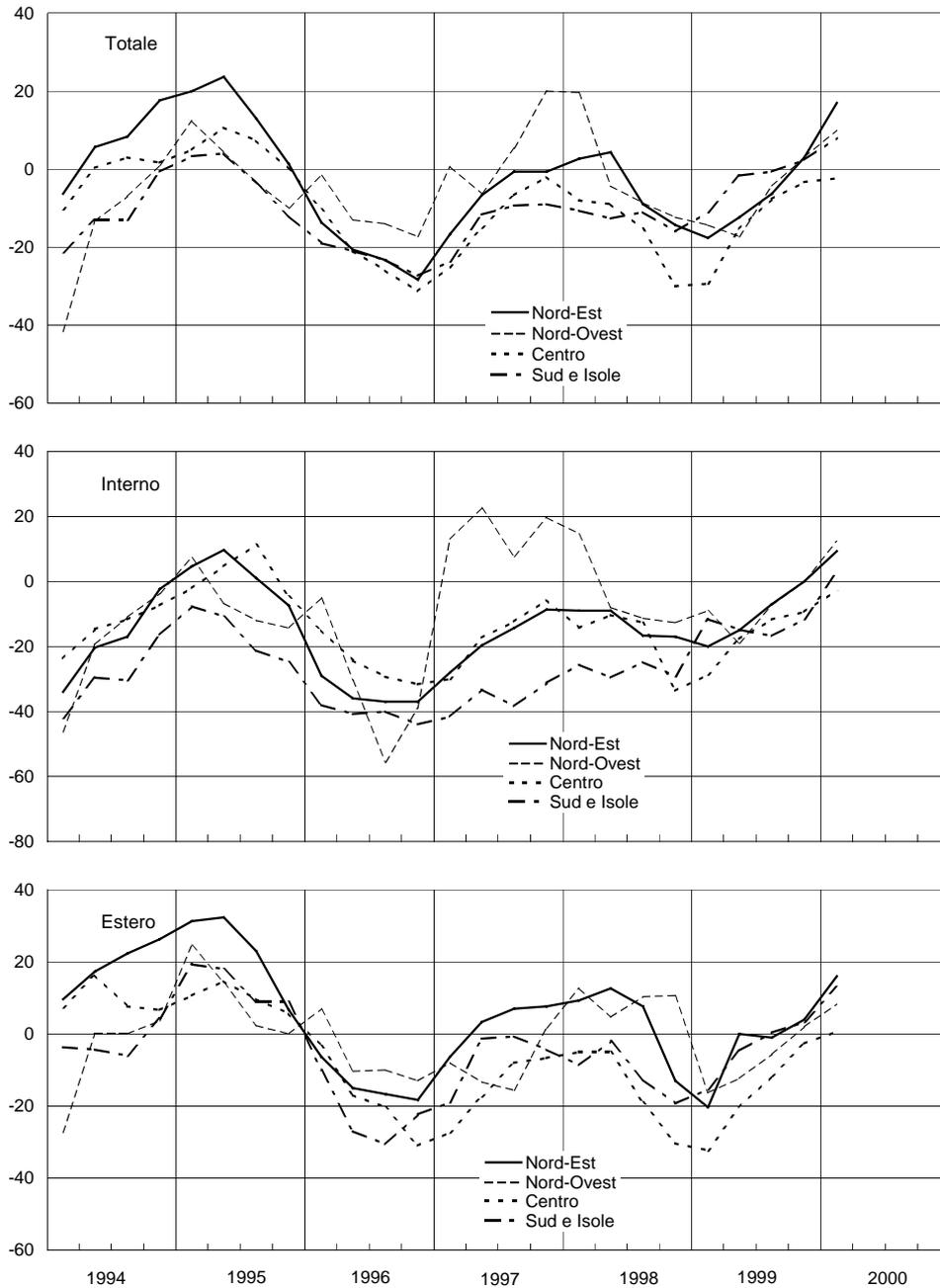
Gli ordini dall'estero, in leggera flessione rispetto al 1998, sono cresciuti nella seconda parte dell'anno, favoriti dal deprezzamento dell'euro e dalla ripresa economica dei principali partner commerciali.

Secondo l'indagine dell'ISAE presso le imprese industriali, in tutte le ripartizioni con l'eccezione del Nord-Ovest, alla fine dell'anno l'indicatore della domanda si è posizionato su livelli uguali o superiori rispetto al precedente picco del 1997 (fig. B1).

L'andamento delle regioni nord-occidentali, nelle quali la ripresa degli ordini è avvenuta in ritardo, è attribuibile alla componente interna della domanda di beni di consumo. In Piemonte (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia) la ripresa nel settore degli autoveicoli si è verificata solo nell'ultima parte dell'anno, con un andamento simile a quello della produzione nazionale di autovetture, diminuita del 7 per cento nei primi nove mesi del 1999 e aumentata nell'ultimo trimestre del 27 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Fig. B1

LIVELLO DEGLI ORDINI (1)
(dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE (sino al dicembre 1998, Isco).

(1) Medie trimestrali dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle indagini ISAE (cfr., in Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*).

Nelle regioni del Nord-Est e del Centro il totale degli ordini ha evidenziato un miglioramento dal secondo trimestre. Al Centro la componente interna della domanda ha dato un impulso positivo alla crescita degli ordini fin dall'inizio dell'anno.

In base alle Note regionali, in Emilia-Romagna la crescita della domanda interna ha pienamente compensato la contrazione delle esportazioni verificatasi nei primi nove mesi dell'anno. Nel Trentino-Alto Adige gli ordini interni hanno avuto una dinamica più favorevole di quelli esteri, in conseguenza dei modesti risultati dell'economia tedesca, principale mercato di sbocco delle esportazioni trentine. Nelle Note sul Lazio si osserva che la crescita degli ordini si è concentrata nei settori con produzioni a maggior contenuto tecnologico. Nelle Marche vi è stata una crescita delle vendite sul mercato interno e una forte contrazione della domanda estera che ha riguardato pressoché tutti i settori produttivi.

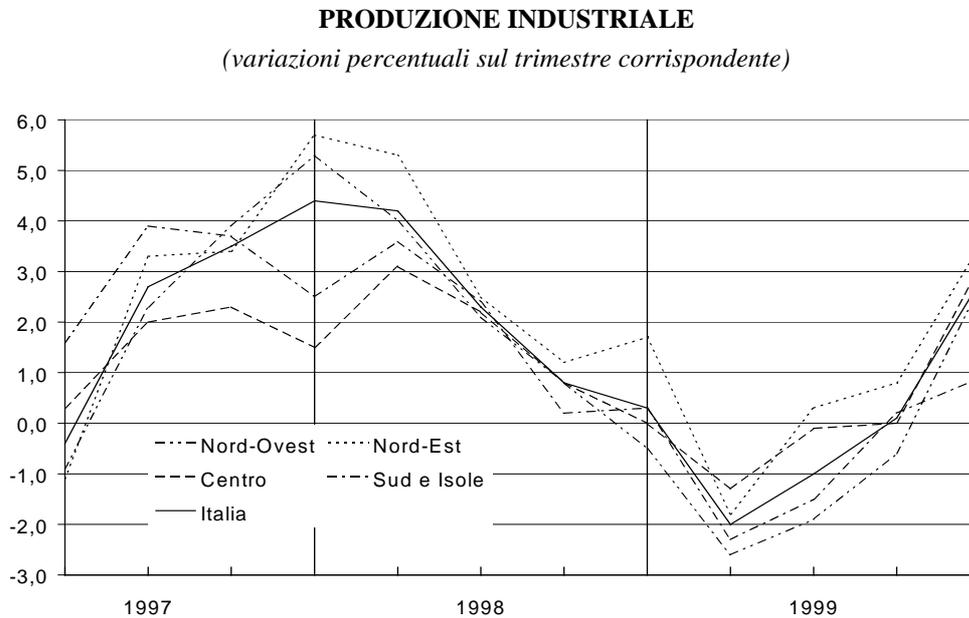
Anche nel Mezzogiorno si è assistito a un miglioramento degli ordini, pur se con differenze tra le varie regioni.

In Sardegna, la domanda è stata sostenuta dalla componente interna, soprattutto nei settori della lavorazione dell'alluminio, in quello alimentare e nell'industria del sughero. In Puglia e in Sicilia l'andamento della componente estera è stato favorevole nei settori della meccanica, dei mobili e dei prodotti chimici per la prima regione e nei settori della meccanica, metallurgia e alimentari per la seconda (cfr. le relative Note).

L'attività produttiva. – Secondo i dati dell'indagine Unioncamere-Tagliacarne presso le imprese con almeno 10 addetti, nel complesso del 1999 la produzione industriale si è mantenuta in media sugli stessi livelli dell'anno precedente, a fronte di un aumento dell'1,9 per cento nel 1998. Dopo una flessione nel primo trimestre, essa ha ripreso ad aumentare, registrando nel quarto trimestre una crescita sui dodici mesi del 2,8 per cento.

L'andamento in corso d'anno è risultato simile in tutte le aree, con un recupero più rapido e intenso nel Nord-Est, che, a differenza delle altre ripartizioni, ha registrato tassi di variazione positivi fin dal secondo trimestre e ha evidenziato il più alto incremento della produzione nella media dell'anno (0,7 per cento). Il Mezzogiorno ha subito il maggior decremento (-0,7 per cento), anche se con una notevole differenziazione a livello regionale. Nella media dell'anno, le regioni con i tassi di crescita più elevati sono risultate l'Abruzzo e la Basilicata, mentre quelle che hanno mostrato la maggiore contrazione sono la Puglia e la Campania. La variazione della produzione nella media dell'anno è stata dello 0,4 per cento al Centro e di -0,6 nel Nord-Ovest (fig. B2).

Fig. B2



Fonte: Tagliacarne-Unioncamere.

I settori che hanno conseguito i risultati migliori sono stati l'alimentare, il legno e arredamento, le raffinerie e i prodotti chimici e in gomma; i settori legati alla moda (tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature) hanno incontrato le maggiori difficoltà.

Gli investimenti. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia, rivolta alle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 50 addetti, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 3,2 per cento a prezzi costanti. Il persistere dell'incertezza della domanda all'inizio dell'anno avrebbe indotto le medie e soprattutto le grandi imprese industriali a rinviare la realizzazione di parte degli investimenti programmati per il 1999. I piani per il 2000 mostrano un incremento del 9,2 per cento.

Nel 1999 la diminuzione degli acquisti in termini reali di beni capitali è stata più accentuata nel Nord-Est e nel Mezzogiorno (-5,4 e -3,5 per cento, rispettivamente) e meno intensa al Centro (-1,0).

La riduzione della spesa per beni di investimento in Emilia-Romagna (cfr. le relative Note) è in parte riconducibile a un processo di riorganizzazione industriale (acquisizioni di imprese, marchi commerciali e canali distributivi per rappresentanza commerciale o assistenza tecnica all'estero), che ha ridotto le risorse disponibili per

l'espansione della capacità produttiva interna alle imprese. Anche le Note sul Piemonte attribuiscono la diminuzione del tasso di crescita degli investimenti, oltre che a ragioni di natura congiunturale legate alla debolezza della domanda, a una riorganizzazione strutturale (maggiore grado di esternalizzazione di alcune fasi della produzione).

Fra le componenti degli investimenti, i beni immateriali sono risultati in considerevole aumento, anche per gli adeguamenti resi necessari dall'introduzione dell'euro e dal passaggio all'anno 2000. Gli investimenti in beni immateriali sono cresciuti soprattutto al Centro e nel Nord-Est.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il 90 per cento circa delle imprese intervistate ha stabilito una connessione alla rete Internet. La quota più alta di imprese che hanno attivato la connessione si registra nella classe dimensionale 200-499 addetti e nel settore della metalmeccanica.

In base alla ripartizione territoriale, la rete Internet è stata già attivata dal 92 per cento delle imprese nel Nord-Est, dall'88 per cento al Centro e dall'81 per cento nel Nord-Ovest e nel Mezzogiorno. Nel Nord-Est, le imprese utilizzano la rete telematica soprattutto per diffondere pubblicità e informazioni sui propri prodotti (44 per cento) e per scambiare informazioni per ordini e consegne con altre aziende (39 per cento); al Centro per lo scambio delle informazioni (46 per cento) e per i servizi bancari (39 per cento); nel Nord-Ovest e nel Mezzogiorno per i servizi di home banking e per recepire il flusso di informazioni rilevanti per il conseguimento degli obiettivi aziendali. Nonostante l'estesa diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione in tutte le ripartizioni, le relazioni commerciali continuano a essere gestite attraverso contatti diretti. La maggior parte delle aziende ha dichiarato di non utilizzare Internet nei rapporti con imprese fornitrici o clienti (88 per cento su tutto il territorio nazionale) né per la vendita ai consumatori finali (95 per cento circa).

Le costruzioni

Nel 1999 il valore aggiunto al costo dei fattori nel settore delle costruzioni è aumentato a prezzi costanti dell'1,1 per cento, dopo il sostanziale ristagno dell'anno precedente (0,1 per cento). Gli investimenti in costruzioni, che nell'ultimo biennio si erano ridotti in termini reali, sono aumentati dell'1,8 per cento. La ripresa del settore si è riflessa in un incremento della produzione nel comparto delle lavorazioni di materiali per l'edilizia (4,2 per cento).

Secondo le Note regionali, l'andamento del settore non è stato omogeneo nelle diverse aree del Paese. La ripresa è risultata più intensa nelle ripartizioni settentrionali, per effetto del maggior ricorso agli incentivi alle ristrutturazioni e della favorevole evoluzione degli investimenti pubblici.

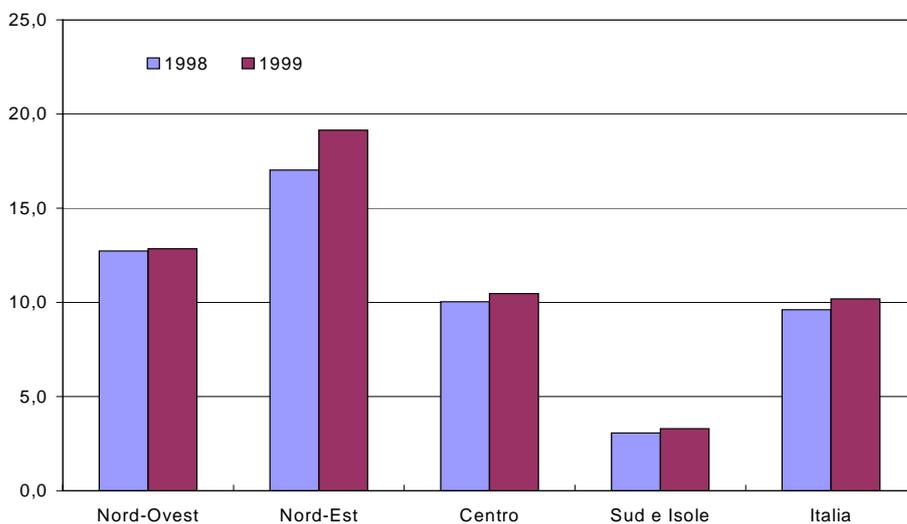
Nel comparto dell'edilizia residenziale vi è stata una crescita degli investimenti (1,6 per cento) che ha interrotto la flessione che si protraeva dal 1992. Vi ha contribuito l'incremento della spesa per interventi di ristrutturazione e manutenzione straordinaria, sostenuta dagli incentivi fiscali introdotti dalla legge 449/1997, mentre sono risultati sostanzialmente stabili gli investimenti in nuove abitazioni. Nel corso del 1999 sono pervenute al Ministero delle Finanze 255.000 richieste di detrazione, con un aumento rispetto all'anno precedente (6,1 per cento). Il ricorso alle agevolazioni è stato maggiore nelle regioni settentrionali, nelle quali si è concentrato il 69,1 per cento delle richieste. Anche in relazione al patrimonio edilizio esistente risultano marcati i divari tra le diverse aree del Paese (fig. B3).

In diverse Note delle regioni meridionali il limitato utilizzo degli incentivi fiscali viene attribuito alla maggiore diffusione dell'attività sommersa nel settore delle costruzioni, che avrebbe ridotto la convenienza delle agevolazioni. Nelle Note sulla Campania si segnala anche, quale fattore di freno all'utilizzo degli incentivi, una maggiore frequenza dei fenomeni di abusivismo edilizio rispetto ad altre regioni.

Fig. B3

RICHIESTE DI DETRAZIONI FISCALI PER LE SPESE DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

(numero di richieste per 1.000 abitazioni)



Fonte: elaborazioni ANCE su dati Ministero delle Finanze e Istat.

Nel corso dell'anno si è consolidata la ripresa nel mercato immobiliare. Alla fine del 1999 i prezzi degli immobili residenziali risultavano in crescita, rispetto all'anno precedente, sia al Centro-Nord sia nel Sud e Isole.

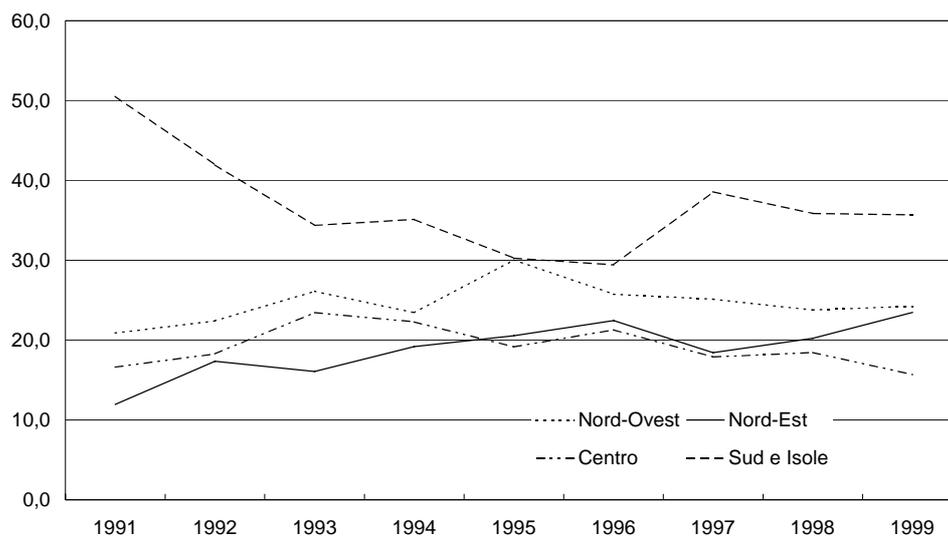
Nel 1999 vi è stata un'accelerazione nella spesa per opere pubbliche (5,9 per cento a fronte del 3,2 del 1998), cui ha contribuito, in particolare nel Lazio, la realizzazione degli investimenti per il Giubileo.

Il valore delle opere pubbliche poste in gara, seppure in flessione rispetto al 1998 (-8,1 per cento secondo stime del CRESME), si è collocato su livelli superiori alla media del decennio. Il calo degli appalti è risultato più intenso al Centro (-22 per cento) e relativamente più contenuto nel Nord-Ovest e nel Mezzogiorno (-6,2 e -8,6 per cento, rispettivamente). Nel Nord-Est il valore dei lavori pubblici posti in gara è aumentato (6,6 per cento).

Fig. B4

APPALTI PER OPERE PUBBLICHE

(quote sul totale nazionale)



Fonte: per gli anni 1991-93, elaborazioni su stime Quasco su base dati Sitop, Ecosfera e Telemat; per gli anni 1994-99, elaborazioni su stime CRESME/SI su base dati Telemat e Servizio-Appalti del Sole 24 Ore.

Dopo il sensibile decremento nel biennio 1992-93, l'importo delle gare di appalto in Italia è progressivamente aumentato. La ripresa degli appalti è stata contraddistinta da dinamiche differenziate a livello territoriale, risultando più intensa nella ripartizione del Nord-Est, la cui quota sul totale nazionale è passata dal 12 per cento del 1991 al 23,5 per cento di fine decennio; nello stesso periodo la quota del Mezzogiorno si è ridotta dal 50,5 al 35,7 per cento (fig. B4).

Secondo l'indicatore sintetico elaborato dall'ISAE su dati Ecoter-Confindustria, la dotazione di infrastrutture del Mezzogiorno, pari al 68,9 per cento della media nazionale nel 1992, sarebbe peggiorata rispetto al Centro-Nord nel quinquennio successivo.

I servizi

Il commercio. – Nel 1999 il valore aggiunto al costo dei fattori del settore del commercio e riparazioni, valutato a prezzi costanti, è aumentato dello 0,3 per cento (2,8 e 2,9 per cento nel 1997 e 1998, rispettivamente). Al netto del comparto all'ingrosso e delle vendite di auto e motoveicoli, il valore aggiunto del settore si è ridotto dello 0,3 per cento.

Il settore del commercio ha mostrato andamenti differenziati geograficamente. A fronte di una crescita media del 2,4 per cento delle vendite al dettaglio valutate a prezzi correnti, le imprese con sede nel Nord-Est hanno registrato incrementi maggiori (5,8 per cento), seguite da quelle localizzate nel Nord-Ovest (2,6 per cento; tav. B1). Le vendite sono aumentate del 5,9 negli esercizi della grande distribuzione e dell'1,7 nelle imprese che operano su piccole superfici; le vendite degli ipermercati e dei supermercati sono cresciute a ritmi particolarmente elevati.

Tav. B1

VENDITE DEL COMMERCIO FISSO AL DETTAGLIO NEL 1999 PER SETTORE MERCEOLOGICO E AREA GEOGRAFICA

(prezzi correnti; variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Alimentare	Non alimentare	Totale
Nord-Ovest	1,9	2,9	2,6
Nord-Est	4,5	6,4	5,8
Centro	1,5	0,4	0,8
Sud e Isole	0,6	1,0	0,8
Italia	2,1	2,6	2,4

Fonte: Istat.

In base ai dati di Movimprese, le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio, al netto delle rivendite di autoveicoli, si sono ridotte dello 0,8 per cento (-1,1 nel 1998, tav. B2). Il calo è stato maggiore nelle regioni settentrionali, anche se inferiore a quello dell'anno precedente. Nelle regioni meridionali, dove la distribuzione tradizionale ha un peso superiore, la riduzione, come nel biennio precedente, è stata inferiore alla media nazionale.

IMPRESE ATTIVE NEL COMMERCIO AL DETTAGLIO PER AREA*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Aree	1997	1998	1999
Nord-Ovest	-3,0	-2,2	-1,5
Nord-Est	-0,1	-2,0	-1,3
Centro	-1,6	-1,2	-0,6
Mezzogiorno	-0,6	-0,1	-0,4
Italia	-1,3	-1,1	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese.

In base ai dati del Ministero dell'Industria, aggiornati al 1° gennaio 1999, nel 1998 l'espansione delle superfici di vendita dei moderni canali distributivi (supermercati e ipermercati), dopo il rallentamento del precedente biennio, era stata più sostenuta nel Sud e nelle Isole; il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno nel rapporto tra superfici di vendita dei canali distributivi moderni e popolazione, pur rimanendo elevato, si è leggermente ridotto (tav. B3).

DENSITÀ DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI*(superficie in mq. per 10.000 abitanti)*

Anni	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
	Supermercati			
1982	293	215	99	209
1992	670	505	312	509
1996	951	720	436	719
1997	1.053	771	468	786
1998	1.116	829	497	836
1999	1.191	916	557	908
	Ipermercati			
1992	206	187	52	147
1996	270	215	75	188
1997	302	230	75	205
1998	316	250	77	216
1999	343	253	90	233

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato. Dati al 1° gennaio dell'anno indicato.

Secondo l'indagine sulla grande distribuzione commerciale condotta dalle Filiali della Banca d'Italia, nonostante i ritardi nell'attuazione della nuova normativa che disciplina il settore, nel 2000 il numero dei punti vendita delle imprese operanti nel comparto, in particolare quelli in franchising, dovrebbe ulteriormente espandersi.

Nel 1999 e nei primi mesi dell'anno in corso quasi tutte le regioni hanno emanato, anche se in ritardo rispetto ai tempi inizialmente previsti, leggi regionali di disciplina del settore commerciale come stabilito dal D.lgs. 31 marzo 1998, n. 114 (sintetiche descrizioni delle leggi si trovano nelle Note regionali su Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Basilicata). Il dilatarsi dei tempi di attuazione della nuova normativa testimonia le difficoltà che il provvedimento di liberalizzazione ha incontrato in sede locale; alcune Regioni, secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, hanno interpretato in senso restrittivo la nuova normativa, fissando limiti di superficie per le diverse tipologie di esercizio inferiori a quelli previsti dal decreto legislativo e reintroducendo tabelle merceologiche; altre hanno rinviato a successivi atti amministrativi la definizione dei criteri per l'apertura e l'ampliamento degli esercizi.

L'applicazione della nuova legge, come confermato dall'indagine sulla grande distribuzione alimentare condotta dalle Filiali della Banca d'Italia, dovrebbe favorire un più ampio ricorso a orari prolungati e continuati nei giorni feriali e l'apertura di domenica e nei giorni festivi. Nelle Note sulla Liguria si segnala come la possibilità di accrescere la flessibilità degli orari di apertura dei negozi sia stata sfruttata solo dalla grande distribuzione, mentre i piccoli esercenti non la troverebbero conveniente a causa degli aggravii di costo del personale. Nelle Note sulla Sicilia si registra uno scarso interesse degli operatori locali per una modifica degli attuali orari di apertura.

Il turismo. – Nel 1999 il valore aggiunto al costo dei fattori del comparto degli alberghi e pubblici esercizi, valutato a prezzi costanti, è aumentato dello 0,6 per cento (1,0 per cento nel 1998).

Secondo l'Istat, nel 1999 gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi in Italia sono aumentati del 2,7 per cento e le presenze del 3,4. La permanenza media totale è aumentata, grazie alla componente straniera.

Le presenze presso le strutture alberghiere ed extra alberghiere sono cresciute in tutte le aree territoriali, eccetto che nel Nord-Ovest, dove si è registrata una diminuzione dello 0,4 per cento (fig. B5).

Un calo particolarmente pronunciato si presenta in Valle d'Aosta (soprattutto per la componente straniera), in seguito alla chiusura del tunnel del Monte Bianco e alle avverse condizioni meteorologiche che hanno sfavorito la stagione sciistica.

In linea con la tendenza evidenziata negli ultimi anni, l'area in cui si è registrato l'incremento maggiore è il Mezzogiorno (5,6 per cento), soprattutto per quanto riguarda le presenze di stranieri, cresciute del 9,9

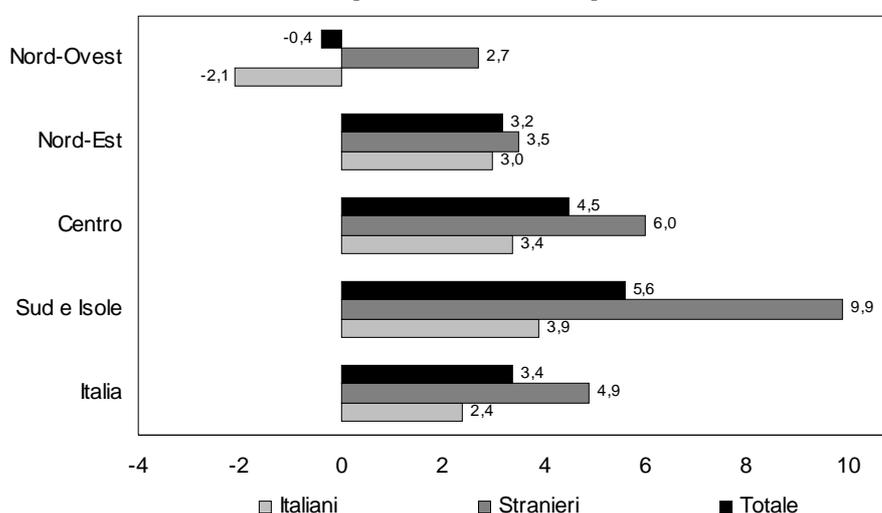
per cento.

Le regioni che hanno mostrato i tassi di crescita delle presenze più elevati (in particolare per il turismo straniero) sono la Calabria, la Sardegna, la Puglia e la Sicilia (con variazioni comprese tra il 7 e il 17 per cento). Anche l'Umbria ha evidenziato una rilevante crescita delle presenze, che segue al forte calo avvenuto nel 1998 a causa del terremoto.

Fig. B5

**PRESENZE TURISTICHE PRESSO STRUTTURE ALBERGHIERE ED
EXTRA ALBERGHIERE PER AREA GEOGRAFICA NEL 1999**

(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive (dati provvisori).

I trasporti. – Nel 1999 il valore aggiunto al costo dei fattori nel settore dei trasporti è diminuito dello 0,2 per cento a prezzi costanti, a fronte di una crescita dello 0,7 per cento nel 1998. Il calo è stato determinato dalla diminuzione dell'attività nel comparto del trasporto aereo e marittimo (-2,4 per cento contro l'1,9 nel 1998), che ha risentito degli effetti del rallentamento dell'interscambio commerciale con l'estero (cfr. il paragrafo: *Le esportazioni*).

Nei porti italiani vi è stata una decelerazione nella movimentazione di *containers*, aumentata del 3 per cento (17,5 per cento nel 1998). Tale andamento riflette il minore sviluppo dei traffici sulle rotte per l'Estremo Oriente, che solo nella seconda parte dell'anno hanno mostrato evidenti segnali di ripresa.

Nell'ultimo quinquennio è proseguito con ritmi sostenuti lo sviluppo della movimentazione di containers nei porti italiani, cui ha contribuito anche il recupero di

competitività connesso al processo di privatizzazione della gestione dei terminal e alla maggiore flessibilità delle forze di lavoro. Il tasso medio annuo di incremento del traffico di containers è stato pari al 20 per cento circa nel periodo ed è risultato superiore a quello registrato in media dagli altri principali porti del Mediterraneo (tav. B4). La crescita è stata sostenuta dall'eccezionale sviluppo del porto di Gioia Tauro, specializzato nell'attività di trasbordo di containers, che in cinque anni di attività ha conseguito volumi di traffico che lo collocano al primo posto tra gli scali del Mediterraneo. Nello stesso periodo il porto di Genova ha conseguito un ruolo di primo piano tra i porti di destinazione finale (cfr. le Note sulla Liguria).

Tav. B4

MOVIMENTI DI CONTAINERS NEI PRINCIPALI PORTI ITALIANI E DEL MEDITERRANEO

(migliaia di teu e variazioni percentuali)

Porti	1995	1996	1997	1998	1999	Var. 1998-99	Var. 1995-99
Gioia Tauro ⁽¹⁾	..	572	1.449	2.094	2.203	5,2	285,1
Genova	615	826	1.180	1.266	1.234	-2,5	100,7
La Spezia	965	871	661	732	843	15,2	-12,6
Livorno	424	417	501	535	480	-10,3	13,2
Napoli	235	246	299	320	334	4,4	42,1
Salerno	174	190	202	251	267	6,4	53,4
Venezia	128	167	212	206	200	-2,9	56,3
Trieste	150	178	204	174	189	8,6	26,0
Ravenna	193	191	188	173	173	0,0	-10,4
Totale	2.884	3.658	4.896	5.751	5.923	3,0	105,4
Principali porti del Mediterraneo⁽²⁾	4.996	5.443	6.312	7.741	8.290	7,1	65,9

Fonte: elaborazioni su dati delle Autorità portuali e *Containerisation International*.

(1) Variazione relativa al periodo 1996-99. - (2) Dati relativi ai porti di Algeciras, Barcellona, Valencia, Marsiglia, Malta, Pireo, Haifa e Hashdod.

In prospettiva, l'ulteriore espansione dell'offerta di movimentazione di containers nei porti italiani, connessa anche all'avvio dell'attività negli scali di trasbordo di Cagliari e Taranto, potrebbe garantire ulteriori guadagni di quote di mercato se accompagnata da un ampliamento dei servizi offerti dai sistemi portuali. Va in questa direzione il progetto per la realizzazione all'interno del porto di Gioia Tauro di una piattaforma logistica per lo smistamento di autovetture prodotte in Giappone, Corea e altri paesi dell'Estremo Oriente (cfr. le Note sulla Calabria).

Nel corso dell'anno vi è stato un aumento del numero di passeggeri transitati nei porti italiani. Vi ha contribuito il sostenuto incremento dell'attività crocieristica negli scali del Tirreno (cfr. le Note su Liguria, Toscana e Campania), che ha più che compensato il calo dovuto

all'esclusione dell'Adriatico dalle rotte di molte compagnie internazionali in seguito al conflitto nei Balcani.

Le conseguenze negative di quest'ultimo hanno riguardato principalmente i porti dell'alto Adriatico, dove è sensibilmente diminuito il traffico passeggeri (cfr. le Note su Veneto e Friuli-Venezia Giulia). Le Note sulla Puglia segnalano l'incremento del movimento passeggeri nel porto di Bari, pur in presenza di una riduzione del traffico crocieristico, per l'aumento dei collegamenti con l'Albania.

Le esportazioni

Nel 1999 il saldo dell'interscambio commerciale con l'estero, nella valutazione *cif-fob*, è diminuito in valore assoluto di 22.500 miliardi, scendendo a 24.900 miliardi. In presenza di una decelerazione delle importazioni, aumentate in valore del 4,0 per cento (5,9 per cento nel 1998), la riduzione del surplus commerciale riflette il calo delle esportazioni (-1,7 per cento). L'attivo nei confronti dei paesi della UE si è sostanzialmente annullato.

Con l'esclusione della ripartizione del Nord-Est, nella quale vi è stato un limitato incremento nel valore delle vendite all'estero (0,5 per cento), le esportazioni sono diminuite in tutte le altre aree del Paese; la flessione è stata più accentuata al Sud e nel Nord-Ovest (-3,5 e -2,9 per cento, rispettivamente; tav. aB4). In tutte le ripartizioni l'evoluzione delle esportazioni è stata contraddistinta da una sensibile riduzione nel primo semestre e da un'accelerazione nella seconda parte dell'anno (fig. B6).

Nella ripartizione nord-occidentale la flessione delle esportazioni del Piemonte e della Lombardia, che rappresentano il 40,7 per cento dell'export nazionale, è stata pari, rispettivamente, al 3,6 e al 2,6 per cento. La crescita nel Nord-Est è stata determinata dalla positiva evoluzione delle esportazioni in Trentino-Alto Adige e nel Veneto, mentre vi è stato un significativo calo nel Friuli-Venezia Giulia. Nell'Italia centrale, l'accentuata flessione delle esportazioni delle Marche (-17,1 per cento) è stata solo in parte compensata dalla crescita di quelle del Lazio. Nel Sud le esportazioni sono aumentate solo in Basilicata. Le esportazioni delle Isole, diminuite nella media dell'anno dell'1,6 per cento, sono state contraddistinte, nella maggior parte dei settori, da una notevole variabilità tra i due semestri.

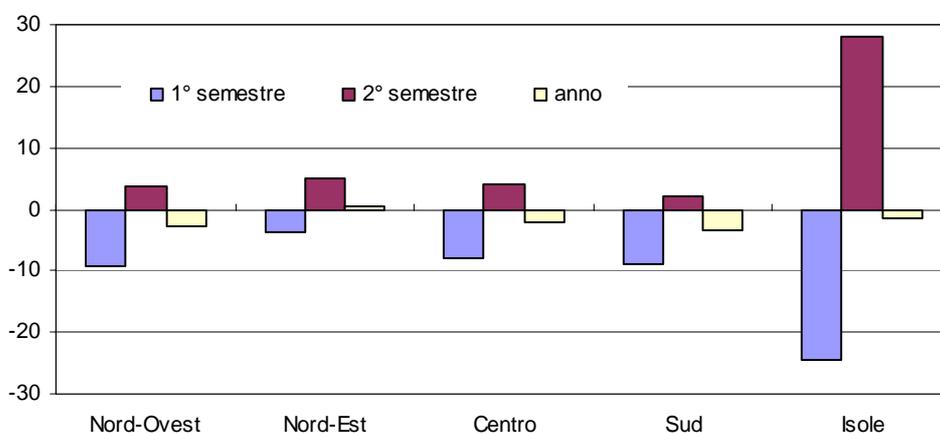
Nel comparto della trasformazione industriale la contrazione delle vendite all'estero ha riguardato quasi tutte le principali categorie merceologiche, risultando particolarmente intensa nei settori tessile e abbigliamento (-5,9 per cento), calzature e prodotti in cuoio (-6,5 per cento) e produzioni di metallo e prodotti in metallo (-7,3 per cento). La

riduzione è stata più contenuta per macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione (-1,7 per cento), mezzi di trasporto (-2,2 per cento), carta e prodotti in carta (-2,2 per cento) e mobili (-1,3 per cento). Vi è stato invece un aumento delle vendite all'estero di prodotti chimici (7,0 per cento) e legno e prodotti in legno (2,9 per cento).

Fig. B6

ESPORTAZIONI IN VALORE PER AREA GEOGRAFICA NEL 1999

(variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente)



Fonte: Istat.

Le esportazioni del comparto della moda si sono fortemente ridotte in Lombardia, nelle Marche e in Puglia. Il calo è stato relativamente meno accentuato nel Veneto, in Emilia-Romagna, Toscana e Campania. In diverse Note regionali l'evoluzione negativa delle vendite all'estero del settore è attribuita alla pressione della concorrenza esercitata dalle produzioni provenienti dai paesi emergenti, in particolare da quelli asiatici che avevano subito forti svalutazioni delle rispettive monete nel 1997-98. Nel corso dell'anno, tuttavia, la posizione competitiva del nostro paese nei confronti di alcuni paesi del Sud-est asiatico è progressivamente migliorata, attenuando le perdite di quote mercato dei produttori nazionali. Nel primo semestre il calo delle esportazioni del settore moda è stato pari, in ragione d'anno, al 10,6 per cento risultando, invece, più contenuto nella seconda parte dell'anno (-1,6 per cento). Gli indicatori bilaterali di competitività nei confronti di alcuni paesi asiatici, che nel 1998 avevano segnalato un netto deterioramento della posizione competitiva dell'Italia, sono progressivamente migliorati nel corso del 1999, con un sostanziale annullamento dello svantaggio competitivo nel primo trimestre del 2000.

Andamenti differenziati tra le ripartizioni nell'evoluzione delle esportazioni sono attribuibili alla presenza di diversi modelli di specializzazione merceologica (tav. aB5) e geografica (tav. B5) delle

regioni. Nel settore del tessile, abbigliamento, calzature e prodotti in cuoio sono risultate penalizzate le regioni che indirizzano le proprie produzioni prevalentemente verso la UE. Nella meccanica, invece, le esportazioni verso la UE sono aumentate, mentre vi è stata una riduzione dei flussi diretti verso le altre aree.

Tav. B5

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI (1)

(valori percentuali)

Aree	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Unione europea	56,5	55,8	50,8	60,3	44,0	55,4
Paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS	8,1	10,0	9,3	6,8	8,6	8,8
Altri paesi europei	5,3	3,6	3,6	3,8	7,0	4,4
America settentrionale	8,1	11,2	14,4	10,8	5,9	10,3
America latina	4,5	3,7	3,6	2,2	5,9	4,0
Cina	1,0	0,9	0,7	0,5	0,5	0,9
Giappone	1,7	1,5	1,7	1,2	0,9	1,6
Altri paesi dell'Estremo Oriente	7,7	6,6	7,8	5,1	10,3	7,2
Resto del mondo	7,3	6,7	8,2	9,2	16,9	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati relativi ai primi tre trimestri del 1999.

L'orientamento geografico dell'interscambio commerciale, sebbene relativamente omogeneo nelle diverse ripartizioni, presenta alcune differenze. In particolare si osserva un maggiore orientamento del Nord-Est verso i paesi in transizione, del Centro verso il Nord America e del Sud verso il resto del mondo.

Le Note sul Veneto rilevano che nel corso degli anni novanta si è modificato il modello di specializzazione geografica delle esportazioni regionali, che si sono dirette in misura relativamente maggiore verso l'Europa centro-orientale e l'America settentrionale. Alla crescita delle esportazioni verso i paesi dell'Est europeo avrebbero contribuito sia la ricomposizione dei mercati di sbocco da parte dei produttori regionali, sia fenomeni di decentramento di alcune fasi produttive che avrebbero determinato un incremento dei flussi di scambi infraindustriali con quell'area.

Le dinamiche territoriali negli anni novanta

Nel corso degli anni novanta il tasso di crescita dell'economia italiana è stato il più basso dal dopoguerra. Il rallentamento rispetto al decennio precedente ha interessato tutte le aree del Paese, ma è stato più

intenso nel Mezzogiorno. Il tasso di crescita medio del PIL nelle regioni meridionali si è ridotto di 1,5 punti percentuali rispetto al decennio precedente, passando dal 2,4 per cento del periodo 1980-89 allo 0,9 del periodo 1990-99; nel Centro-Nord la riduzione è stata di 0,9 punti percentuali. L'area più dinamica è stata il Nord-Est, che ha beneficiato in misura superiore rispetto alle restanti aree dell'espansione della domanda estera seguita al deprezzamento della lira nella prima metà del decennio (tav. B6).

Tav. B6

**TASSI DI CRESCITA MEDI DEL PIL E DEL PIL PRO CAPITE
PER AREA GEOGRAFICA**
(variazioni percentuali)

Aree	PIL		PIL pro capite	
	1980-89	1990-99	1980-89	1990-99
Nord-Ovest	2,4	1,2	2,5	1,1
Nord-Est	2,4	2,0	2,4	1,8
Centro	2,3	1,5	2,1	1,3
Centro-Nord	2,4	1,5	2,4	1,3
Sud	2,6	0,8	2,0	0,6
Isole	2,0	1,0	1,4	0,7
Mezzogiorno	2,4	0,9	1,8	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Svimez, contabilità SEC79.

Data l'elevata incidenza della spesa pubblica sul prodotto lordo e la minore apertura ai mercati internazionali, le regioni del Sud e delle Isole hanno risentito in misura superiore al resto del Paese delle politiche di risanamento fiscale avviate all'inizio del decennio e hanno beneficiato solo in parte dell'aumento della domanda estera seguito alla svalutazione della lira del 1992. Sia i consumi, sia gli investimenti per abitante in rapporto a quelli del Centro-Nord si sono ridotti; il PIL per abitante, pari al 57,8 per cento di quello del resto del Paese nel 1989 è sceso al 53,9 per cento nel 1997, stabilizzandosi su tali livelli grazie soprattutto alla ripresa dei flussi migratori verso le regioni centro-settentrionali.

Le non favorevoli condizioni di domanda e l'inadeguatezza delle politiche di sviluppo, tradottesi soprattutto in un sostegno dei redditi, hanno messo in evidenza la fragilità strutturale dell'area meridionale, le cui condizioni di competitività sono peggiorate nel corso del decennio. Nel settore della trasformazione industriale il costo del lavoro per unità di prodotto in rapporto al resto del Paese è passato dal 95,5 per cento del 1989 al 103,4 del 1999. Vi hanno contribuito il lieve incremento relativo

del costo del lavoro, in seguito al progressivo venir meno della fiscalizzazione degli oneri sociali e, soprattutto, il peggioramento della produttività relativa (il valore aggiunto per unità di lavoro, in rapporto a quello del Centro-Nord, è sceso dall'81,9 per cento del 1989 al 77,3 del 1999).

Negli anni novanta si sono tuttavia manifestati nel Mezzogiorno alcuni segni di dinamismo. Il peso delle esportazioni meridionali sul totale nazionale si è lievemente accresciuto (di 1,2 punti percentuali tra il 1991 e il 1999, al 10,1 per cento). Secondo i dati dei Censimenti, tra il 1991 e il 1996 alcuni sistemi locali del lavoro hanno registrato una crescita dell'occupazione industriale superiore alla media nazionale, dando origine a sistemi di piccola e media impresa che presentano caratteristiche simili a quelle dei distretti industriali in fase di formazione (cfr. le Note sulla Campania). Rispetto ai distretti maturi del Centro-Nord, le imprese subfornitrici di questi sistemi locali meridionali presentano un maggiore grado di integrazione verticale e un minor numero di imprese committenti. Tra il 1995 e il 1999 il tasso di crescita dell'occupazione extra agricola, in particolare nei settori dell'industria in senso stretto e dei servizi, è stato lievemente superiore alla media nazionale.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

L'occupazione

Nella media del 1999 la crescita dell'occupazione in Italia è stata dell'1,3 per cento. È proseguita in tutte le principali regioni del Centro-Nord la ripresa avviata nella metà degli anni novanta, con un incremento dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest e dell'1,9 al Centro (tav. C1). Nel Mezzogiorno l'occupazione è rimasta sui livelli del 1998.

Alla fine del 1999 le persone occupate in Italia erano circa 800 mila in più rispetto all'inizio del 1995, ma ancora 500 mila in meno rispetto al massimo toccato nel 1991 (fig. C1). Soltanto nel Nord-Est l'occupazione superava di 70 mila persone quella del 1991; nel Nord-Ovest e nel Centro era ancora inferiore di circa 100 mila persone, nel Mezzogiorno di 400 mila (50 mila al netto dell'agricoltura).

La domanda di lavoro per settori e area geografica. – Nella media del 1999 il ristagno dell'occupazione nel Mezzogiorno è dipeso dall'andamento negativo dell'agricoltura, del commercio e, in misura più lieve, del settore delle costruzioni. È invece proseguita la crescita nell'industria in senso stretto e, soprattutto, nei comparti dei servizi diversi dal commercio. Andamenti diversificati si osservano anche tra le regioni dell'area.

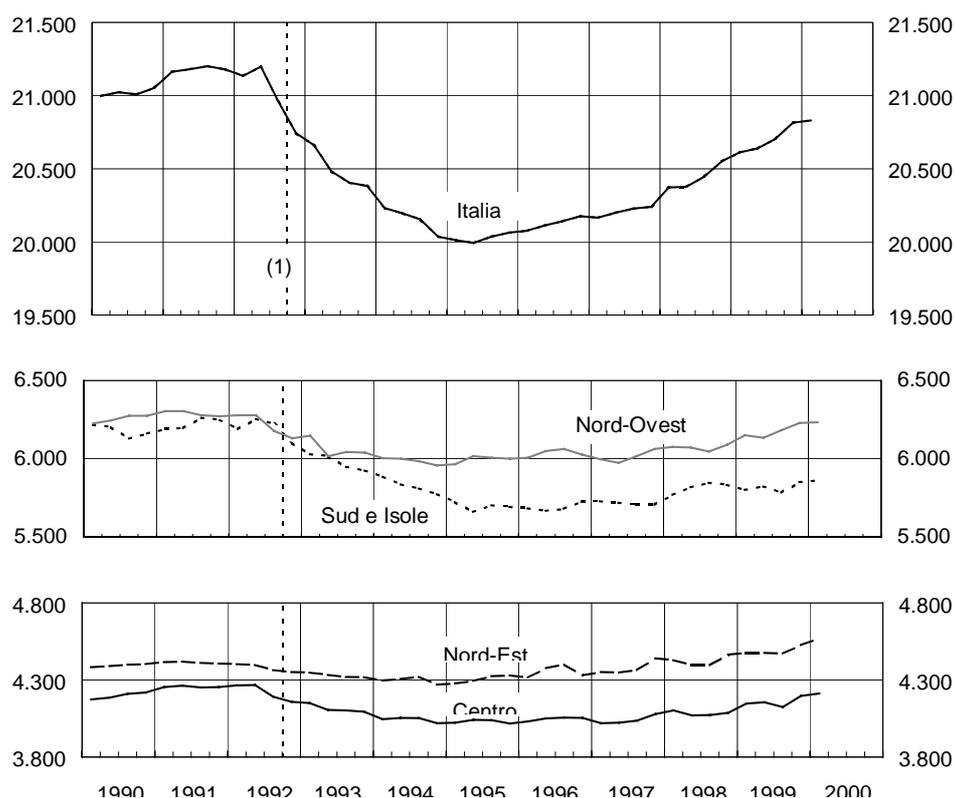
È proseguito nel 1999 l'aumento della domanda di lavoro in Puglia, Basilicata e Sardegna (con variazioni comprese tra l'1,5 e l'1,1 per cento); in Abruzzo, Molise, Campania e Calabria si è avuta invece una flessione (tav. aC1). L'occupazione in Puglia è aumentata di 22 mila persone (4,2 per cento) nei servizi diversi dal commercio e di 6 mila nelle costruzioni (6,1 per cento). In Campania, dopo l'espansione del biennio precedente l'occupazione si è ridotta dello 0,7 per cento. L'inversione di tendenza è dovuta al calo del numero degli addetti in agricoltura, nelle costruzioni e degli autonomi nel commercio. In Sicilia la crescita del numero degli occupati nei

servizi privati e nell'industria in senso stretto ha compensato le riduzioni nell'agricoltura, nel commercio e nelle costruzioni.

Fig. C1

OCCUPAZIONE IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA

(dati destagionalizzati; migliaia di persone)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*.

(1) I dati precedenti all'ottobre 1992 sono stati raccordati a quelli successivi per tenere conto dei cambiamenti metodologici. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Nelle regioni del Centro-Nord la crescita dell'occupazione è stata sostenuta dalla ripresa dell'attività edilizia e dall'accelerazione della domanda di lavoro nei servizi. L'occupazione nell'industria in senso stretto, dopo la forte espansione del 1998, si è ridotta dell'1,0 per cento nel Nord-Ovest ed è cresciuta dello 0,3 per cento nelle regioni nord-orientali e centrali. In tale settore, al calo nella prima metà del 1999, conseguente alla flessione dell'attività produttiva, ha fatto seguito una ripresa nei mesi successivi.

**STRUTTURA E DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE
PER AREA GEOGRAFICA**

(migliaia di persone, valori e variazioni percentuali)

Settori	Occupati			Variazioni percentuali cumulate		
	1995	1999	Composizione nel 1999	1997-98	1998-99	1995-99
Nord-Ovest						
Agricoltura	183	168	2,7	-4,6	-3,6	-8,2
Industria in senso stretto	2.088	2.012	32,5	1,0	-1,0	-3,6
Costruzioni	419	440	7,1	-0,1	6,5	5,0
Servizi	3.306	3.575	57,7	1,3	3,0	8,1
di cui: <i>commercio</i>	911	969	15,6	0,8	3,8	6,4
Totale	5.966	6.195	100,0	0,8	1,7	3,3
Nord-Est						
Agricoltura	285	259	5,7	-2,4	-0,2	-9,1
Industria in senso stretto	1.328	1.399	31,0	2,0	0,3	5,3
Costruzioni	300	310	6,9	-0,7	1,9	3,3
Servizi	2.392	2.542	56,4	0,7	2,7	6,3
di cui: <i>commercio</i>	700	703	15,6	-0,7	1,4	0,4
Totale	4.305	4.510	100,0	0,8	1,7	4,8
Centro						
Agricoltura	176	146	3,5	-3,9	-8,5	-17,0
Industria in senso stretto	929	920	22,1	2,2	0,3	-1,0
Costruzioni	285	280	6,7	-2,3	1,7	-1,8
Servizi	2.639	2.825	67,7	1,0	3,0	7,0
di cui: <i>commercio</i>	686	707	17,0	1,6	4,8	3,1
Totale	4.029	4.171	100,0	0,9	1,9	3,5
Sud e Isole						
Agricoltura	689	561	9,6	-3,6	-7,6	-18,6
Industria in senso stretto	843	844	14,5	2,7	0,3	0,1
Costruzioni	568	546	9,4	-2,0	-1,1	-3,9
Servizi	3.595	3.865	66,5	3,1	1,3	7,5
di cui: <i>commercio</i>	917	929	16,0	2,0	-3,7	1,3
Totale	5.695	5.816	100,0	1,8	0,0	2,1
Italia						
Agricoltura	1.333	1.134	5,5	-3,5	-5,6	-14,9
Industria in senso stretto	5.188	5.175	25,0	1,8	-0,2	-0,3
Costruzioni	1.573	1.575	7,6	-1,3	2,0	0,1
Servizi	11.933	12.807	61,9	1,6	2,4	7,3
di cui: <i>commercio</i>	3.214	3.308	16,0	1,0	1,3	2,9
Totale	20.027	20.691	100,0	1,1	1,3	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 1999 la crescita dell'occupazione è stata superiore al 2 per cento e in accelerazione rispetto al 1998 in Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche. In Lombardia e Veneto l'occupazione è aumentata dell'1,7 per cento, facendo seguito alla sostenuta espansione del precedente biennio. In entrambe le regioni è stata particolarmente rapida la diffusione delle forme contrattuali flessibili.

Secondo le Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna, la crescita nella regione è stata intensa nelle attività dei servizi e nei comparti dell'industria alimentare, meccanica e della ceramica. In Umbria e nelle Marche l'espansione dell'industria in senso stretto si è associata alla ripresa nel settore delle costruzioni e nei servizi nel periodo post-terremoto. In Piemonte la forte ripresa (2,3 per cento) si è invece concentrata nel commercio e negli altri servizi privati.

La sostenuta crescita dell'occupazione nei servizi diversi dal commercio si è confermata in tutte le aree del Paese. La tendenza all'esternalizzazione di servizi da parte delle imprese e la diffusione del lavoro interinale (attribuito al settore dei servizi indipendentemente dalla destinazione della manodopera) hanno prodotto un ulteriore aumento del numero di occupati nelle attività dei servizi alle imprese (110 mila persone).

Nel settore del commercio è proseguita la ricomposizione dell'occupazione a favore dei lavoratori dipendenti. Tra il 1993 e il 1999 il rapporto percentuale tra dipendenti e autonomi è salito di circa 20 punti al Nord e di 10 al Centro e al Sud. Nel 1999 il numero degli occupati dipendenti ha eguagliato quello degli autonomi al Nord, ed è risultato pari ai tre quarti al Centro e ai due terzi nel Mezzogiorno.

Flessibilità dei rapporti di lavoro

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, la creazione netta di posti di lavoro negli ultimi quattro anni è avvenuta per nove decimi nella forma di rapporti temporanei o a tempo parziale. Nella seconda parte del 1999, in concomitanza con il rafforzamento della crescita economica, nelle regioni del Nord è tornato a crescere il numero dei dipendenti con contratti permanenti a tempo pieno.

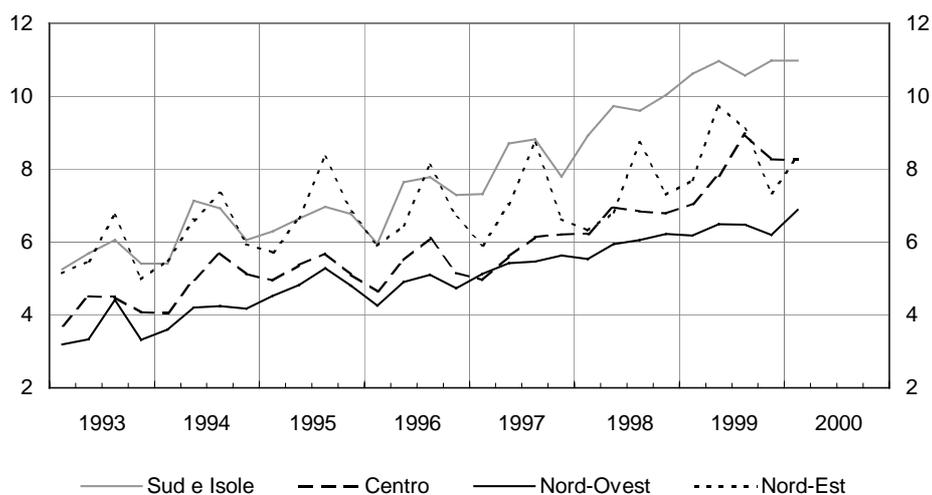
I contratti a tempo determinato. – Nella media del 1999 in Italia risultavano occupati con contratto a termine 1,4 milioni di dipendenti, quasi 370 mila in più rispetto al 1996. In buona misura l'incremento si è

concentrato nel Mezzogiorno (143 mila occupati); vi hanno contribuito le assunzioni a termine incentivate dalla legge 24 giugno 1997, n. 196.

Il lavoro a termine si è rapidamente diffuso al di fuori del tradizionale ambito dell'agricoltura e delle costruzioni. Tra il 1993 e il 1999 la quota dei lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato in Italia è passata dal 4,7 all'8,4 per cento, escludendo l'agricoltura e le costruzioni. Sempre al netto di tali settori, il ricorso all'occupazione temporanea raggiunge l'11 per cento nel Mezzogiorno, è compreso tra l'8 e il 9 per cento nel Nord-Est e al Centro, rimane inferiore al 7 per cento nel Nord-Ovest (fig. C2) nonostante la rapida diffusione del lavoro interinale.

Fig. C2

**INCIDENZA DEI CONTRATTI A TERMINE SULL'OCCUPAZIONE
DIPENDENTE (1)**
(quote percentuali)



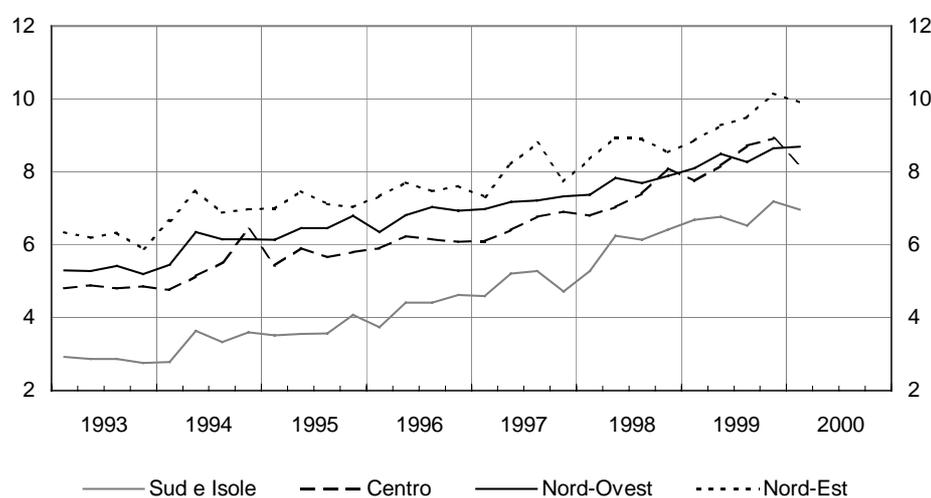
Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*.
(1) Al netto del settore agricolo e delle costruzioni.

Nell'industria in senso stretto, tra il 1993 e il 1999 la quota dei lavoratori con contratto a termine sui dipendenti è salita dal 3,8 al 6,7 per cento; la maggiore diffusione (10 per cento) si riscontra nelle regioni meridionali. Anche in questo settore il fenomeno è meno rilevante nelle regioni del Nord-Ovest. L'utilizzo dei contratti a termine è più frequente nelle attività commerciali e alberghiere, per le quali nel Mezzogiorno e nel Nord-Est l'incidenza dei contratti supera il 20 per cento nel trimestre estivo, collocandosi su valori prossimi ai tetti massimi fissati nei contratti nazionali di categoria.

Il lavoro a tempo parziale. – La diffusione del lavoro part-time è stata più lenta rispetto a quella del lavoro a tempo determinato; nel 1999 la quota degli occupati a tempo parziale sul totale era dell'8,2 per cento, contro il 5,4 per cento nel 1993 (8,7 per cento contro 5,2 al netto di agricoltura e costruzioni; fig. C3). Sempre al netto di tali settori, il ricorso al tempo parziale era prossimo al 10 per cento nel Nord-Est e inferiore al 7 nel Mezzogiorno.

Fig. C3

**INCIDENZA DEI CONTRATTI A TEMPO PARZIALE
SULL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE (1)**
(quote percentuali)



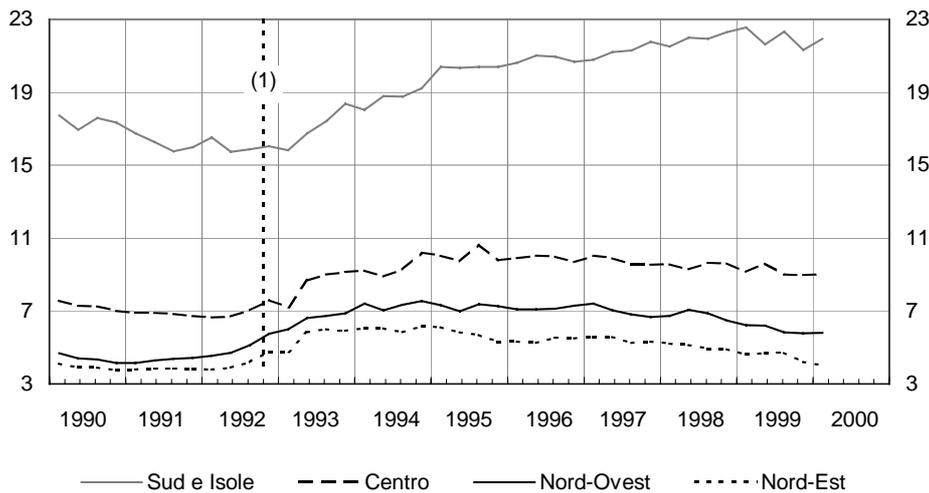
Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*.

(1) Al netto del settore agricolo e delle costruzioni.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 1999 è proseguita in Italia l'espansione delle forze di lavoro (0,8 per cento), in atto dal 1995. A fronte di una crescita superiore all'1 per cento nel Centro-Nord, l'offerta di lavoro è rimasta stazionaria nel Mezzogiorno; in tale area si è comunque accresciuta la componente femminile dell'offerta.

Fig. C4

TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA*(valori percentuali)*Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*.(1) I dati precedenti all'ottobre 1992 sono stati raccordati a quelli successivi per tenere conto dei cambiamenti metodologici. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Nella media del 1999, il tasso di disoccupazione è diminuito per la prima volta dal 1992, all'11,4 per cento (11,8 per cento nell'anno precedente; fig. C4). Al Nord i tassi di disoccupazione risultano tra i più bassi in Europa e, soprattutto nelle regioni orientali, sono emerse di recente indicazioni di scarsità di manodopera. Dall'inizio del 1999 anche nel Mezzogiorno si sono manifestati segni di inversione del trend di crescita del tasso di disoccupazione: in ottobre esso era pari al 21,1 per cento, contro il 22,1 di un anno prima. La tendenza alla riduzione è proseguita nei primi mesi del 2000.

TASSI DI ATTIVITÀ E DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA
(valori percentuali)

Aree	Tasso di attività sulla popolazione compresa tra 15 e 64 anni		Tasso di disoccupazione		Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Maschi						
Nord-Ovest	75,0	75,4	4,5	3,8	15,3	14,1
Nord-Est	77,0	77,5	3,3	2,6	9,1	8,9
Centro	74,4	74,7	7,2	6,6	26,2	24,6
Sud e Isole	72,2	72,0	18,2	17,3	50,9	51,0
Italia	74,2	74,4	9,5	8,8	29,8	29,2
Femmine						
Nord-Ovest	51,3	52,3	10,9	9,2	26,8	22,3
Nord-Est	53,6	54,7	8,2	7,1	16,9	14,6
Centro	47,2	48,8	14,1	13,2	36,8	35,8
Sud e Isole	35,2	35,5	31,8	31,3	64,3	64,5
Italia	45,1	46,0	16,8	15,7	39,0	37,4
Totale						
Nord-Ovest	63,2	63,9	7,1	6,0	20,6	18,0
Nord-Est	65,4	66,2	5,3	4,6	12,7	11,6
Centro	60,7	61,6	10,0	9,2	31,0	29,6
Sud e Isole	53,5	53,6	21,9	22,0	56,2	56,6
Italia	59,7	60,2	11,8	11,4	33,8	32,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro

Gli ammortizzatori sociali. – La riduzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), in atto dal 1994 e determinata soprattutto dal progressivo ridimensionamento della componente straordinaria, è proseguita nel 1999. Il calo è tuttavia avvenuto a ritmi meno intensi, passando dal 18,9 per cento del 1998 al 3,1 per cento. A causa del peggioramento della congiuntura nell'industria in senso stretto nella prima parte dell'anno (cfr., nel capitolo *B*, il paragrafo: *L'industria manifatturiera*) gli interventi ordinari sono cresciuti del 33,6 per cento, dopo il calo del 10,9 per cento dell'anno precedente. Gli andamenti sono stati diversificati sul territorio: le ore complessive di CIG sono aumentate al Nord e diminuite al Centro e nel Mezzogiorno. Una crescita più intensa si è avuta in Piemonte, Lombardia, Veneto e Marche, mentre le riduzioni più significative si osservano nel Lazio, in Puglia e in Campania (tav. aC5).

Le differenze territoriali sono in gran parte determinate dall'andamento della componente ordinaria nei settori dell'industria meccanica, in forte crescita al Nord, e in flessione nel Mezzogiorno e, soprattutto, al Centro (tav. C3). In quest'ultima area la dinamica è dovuta alla forte riduzione registrata nel Lazio (66,7 per cento). All'aumento complessivo della CIG ordinaria hanno inoltre contribuito, in tutte le aree, i settori industriali del comparto moda.

Nell'industria in senso stretto il numero di occupati equivalenti in CIG, in rapporto agli occupati dipendenti, è lievemente aumentato sia al Nord (dall'1,1 all'1,2 per cento), sia nelle regioni meridionali (dal 3,1 al 3,2 per cento), mentre si è ridotto al Centro (dall'1,5 all'1,4 per cento).

Tav. C3

**ORE DI CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA NEI SETTORI DELLA
MECCANICA E DELLA MODA**
(valori e variazioni percentuali)

Area	Settori dell'industria meccanica		Settori tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	
	Peso sul totale della CIG nell'area (1998)	Variazione delle ore concesse (1998-99)	Peso sul totale della CIG nell'area (1998)	Variazione delle ore concesse (1998-99)
Nord-Ovest	26,5	51,3	19,7	78,5
Nord-Est	21,1	41,9	29,3	27,0
Centro	41,3	-39,2	27,6	46,7
Sud	41,4	-9,2	19,7	97,9
Isole	56,5	-7,2	8,4	41,7
Totale	32,1	14,6	21,5	66,3

Fonte: INPS.

Parte dei lavoratori provenienti dal trattamento straordinario di integrazione salariale ha continuato ad alimentare gli ingressi nelle liste di mobilità. Al 31 dicembre 1999 il numero degli iscritti nelle liste superava le 309 mila unità. Rapportati al numero di lavoratori dipendenti gli iscritti in mobilità variano dall'1,3 per cento nel Nord-Est al 3,3 per cento del Sud, con un massimo (6,9 per cento) in Campania. Il rapporto tra avviamenti al lavoro e consistenza dei lavoratori in mobilità ha superato il 36 per cento al Nord, è stato del 17 per cento circa al Centro e inferiore al 10 nel Mezzogiorno.

In alcune regioni relativamente intenso è risultato l'utilizzo di iscritti nelle liste di mobilità per lavori socialmente utili (cfr. le Note su Toscana, Molise e Basilicata). Il numero di persone utilizzate per questi lavori, nel primo semestre del 1999, è stato pari a poco più di 144 mila unità, con una crescita del 9,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1998. Il 53,4 per cento di tali lavoratori è concentrato in Campania e Sicilia.

Le politiche attive del lavoro. – Nel 1999 è sensibilmente diminuito il numero di lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro (da 373 mila a 301 mila). Il minore utilizzo di tale istituto è in parte attribuibile al giudizio di illegittimità espresso dalla UE su alcune agevolazioni contributive. È invece proseguita la crescita delle assunzioni con contratto di apprendistato. Il numero di apprendisti, censiti dal Ministero del Lavoro alla fine di agosto di ogni anno, dopo un declino che durava dai primi anni ottanta, è aumentato nel biennio 1998-99 di 45 mila unità raggiungendo, alla fine del periodo considerato, le 438 mila unità. I contratti di apprendistato risultano particolarmente concentrati (per oltre l'85 per cento) nelle regioni del Centro-Nord (cfr. le Note sul Piemonte).

La sperimentazione di alcune forme di occupazione sussidiata (Borse di lavoro, Piani di inserimento professionale, Progetti per lavori di pubblica utilità) aveva fornito nel 1998 un'occasione di impiego temporaneo a oltre 120.000 disoccupati, l'84 per cento dei quali residenti nel Mezzogiorno. Le disposizioni in materia di Borse di lavoro, dopo i tre bandi emanati tra la fine del 1997 e il 1998, non sono state prorogate. Il numero di giovani avviati con i Piani di inserimento professionale (PIP) è passato da 81.821, nel 1998, a 24.532 nel 1999.

In Calabria (cfr. le relative Note) circa il 10 per cento delle 5.820 Borse di lavoro attivate nel 1998 e l'8 per cento dei 6.144 PIP sono stati trasformati in contratti di lavoro a tempo indeterminato. Secondo le Note sulla Sicilia l'utilizzo dei PIP, particolarmente elevato nel 1998 (circa 45 mila le richieste approvate), è stato notevolmente più contenuto nel 1999 (circa 4 mila unità)

Si è fortemente sviluppato l'utilizzo del lavoro interinale, introdotto con la legge 196/1997 e divenuto operativo dal 1998. Nel 1999, secondo le stime dell'associazione di categoria Confinterim, le missioni di lavoro interinale sarebbero state poco meno di 200 mila, equivalenti a circa 25 mila lavoratori occupati a tempo pieno per l'intero anno. Le regioni del Nord-Ovest hanno assorbito il 45,6 per cento delle missioni effettuate, quelle del Nord-Est il 26,2 per cento; nelle regioni centrali e in quelle meridionali le percentuali risultano tra loro simili (rispettivamente 14,7 e 13,5 per cento).

La Lombardia e il Piemonte sono le regioni dove si concentra il maggior numero di rapporti di lavoro interinale (rispettivamente il 29,2 e il 14,6 per cento del totale). Nelle Note sulla Lombardia si riportano i risultati di un'indagine condotta su un campione di imprese manifatturiere, secondo la quale il ricorso al lavoro "in affitto" è motivato nel 59 per cento dei casi da esigenze produttive di carattere stagionale o imprevisto e riguarda nella maggior parte dei casi l'utilizzo di operai

generici. In Piemonte (cfr. le relative Note) il lavoro interinale risulta maggiormente diffuso, oltre che nel settore automobilistico, nelle imprese operanti nei settori meccanico e tessile. Nel Mezzogiorno la diffusione di tale forma contrattuale ha riguardato soprattutto la Puglia (più di 11 mila missioni, pari al 44 per cento dell'area). Lo scorso anno una significativa crescita nell'utilizzo del lavoro interinale si è avuta in Campania e in Sicilia (cfr. le relative Note). In altre regioni invece (cfr. le Note su Sardegna e Basilicata) soltanto nel 1999 si sono insediate le prime dipendenze di società di lavoro interinale.

La politica regionale per lo sviluppo

Le risorse finanziarie. – Nel 1999 le risorse di competenza destinate a interventi in favore delle aree depresse, pari a 15.621 miliardi di lire, sono sensibilmente cresciute rispetto al biennio precedente (11.382 miliardi nel 1998 e 9.500 nel 1997). La riduzione delle assegnazioni per il completamento delle iniziative dell'intervento straordinario (previste dalla legge 1 marzo 1986, n. 64 e passate dai 4.613 miliardi del 1998 ai 2.084 del 1999) è stata ampiamente compensata dal raddoppio degli stanziamenti per il finanziamento delle nuove iniziative (passati da 6.769 a 13.537 miliardi).

Per le nuove iniziative, le tipologie di intervento che assorbono la maggior parte delle risorse sono rappresentate dagli investimenti pubblici in infrastrutture (28,2 per cento), dagli incentivi industriali stanziati in base alla legge 19 dicembre 1992, n. 488 (25,2 per cento) e dagli interventi in materia di programmazione negoziata (18,8 per cento).

Secondo i dati, ancora provvisori, relativi all'utilizzo dei Fondi strutturali della UE, alla fine dell'anno il flusso dei pagamenti cumulati, in rapporto al costo totale degli interventi, avrebbe raggiunto il 60,6 per cento (tav. C4), con un aumento di 5,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente; nel 1998 e nel 1997 la crescita del rapporto era stata pari a 16,5 e 22,9 punti rispettivamente. Gli impegni di spesa hanno raggiunto il totale degli stanziamenti comunitari.

Gli incentivi agli investimenti. – Per quanto riguarda la legge 488/1992, i quattro bandi emanati tra il 1996 e il 1998 hanno consentito di accogliere quasi 18 mila domande di agevolazione (il 58,6 per cento delle quali nel Mezzogiorno) per un ammontare complessivo di investimenti programmati pari a 57.280 miliardi di lire (il 60,4 per cento nel Mezzogiorno).

QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (1994-99) DELLE REGIONI
OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE
(milioni di euro e valori percentuali)

Forme di intervento	Costo totale	Pagamenti cumulati in rapporto al costo totale			
		31.12.1996	31.12.1997	31.12.1998	31.12.1999 (1)
Totale	31.598	15,9	38,8	55,3	60,6
di cui: multiregionali	16.433	22,0	44,6	59,0	65,6
regionali	15.166	9,2	32,4	51,2	55,3
di cui:					
Abruzzo	551	15,6	40,5	56,3	68,1
Molise	617	11,7	44,9	64,2	73,9
Campania	3.092	2,4	37,1	51,0	52,7
Puglia	2.635	5,2	24,8	45,9	47,2
Basilicata	1.272	20,9	43,2	60,6	66,8
Calabria	1.916	12,9	30,2	55,4	60,5
Sicilia	3.265	5,8	32,4	44,6	47,9
Sardegna	1.816	18,2	34,1	55,0	61,0

Fonte: Ministero del Tesoro, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Dati provvisori.

Le Note sulla Campania riportano i dati di un'indagine campionaria secondo la quale, nel biennio 1998-99, tra le fonti di finanziamento degli investimenti delle imprese manifatturiere, il flusso rappresentato dagli incentivi pubblici ha raggiunto quello del credito bancario.

I tempi di attuazione dei progetti agevolati risultano differenti nelle diverse aree del Paese: al dicembre del 1999 risultava completato il 76 per cento dei progetti monitorati relativi al primo bando del 1996; tale percentuale varia dal 91,6 per cento del Centro-Nord (tav. C5) al 60,7 per cento del Mezzogiorno. Il divario si mantiene sia con riferimento all'ammontare degli investimenti completati (63,8 per cento nel Centro-Nord e 43,0 per cento nel Sud e Isole) sia in relazione alle agevolazioni concesse con i successivi tre bandi.

Lo stato di avanzamento dei progetti appare correlato alle scadenze previste per il completamento degli investimenti, più ravvicinate per i programmi agevolati nelle zone Obiettivo 2, e all'incidenza, superiore nel Mezzogiorno, degli investimenti per la realizzazione di nuovi impianti (oltre la metà del totale per i primi due bandi nel Sud e Isole, contro una quota inferiore al 33 per cento nelle regioni del Centro-Nord) che richiedono, rispetto ad altre tipologie di investimento, tempi in media più lunghi (cfr. le Note sulla Puglia).

LEGGE 488/1992: STATO DI AVANZAMENTO AL 31-12-1999*(valori percentuali)*

Aree	Numero di progetti monitorati		Investimenti relativi ai progetti monitorati		Tasso di realizzo (1)	
	Progetti monitorati sul totale	Progetti completati su progetti monitorati	Progetti monitorati sul totale	Progetti completati su progetti monitorati	Progetti monitorati	Progetti monitorati e completati
1996 (1° Bando)						
Centro-Nord	87,9	91,6	90,5	63,8	65,4	85,8
Sud e Isole	94,5	60,7	97,3	43,0	61,7	88,3
1997 (2° Bando)						
Centro-Nord	82,2	47,2	89,4	31,1	46,8	85,9
Sud e Isole	90,4	15,2	85,2	9,2	35,9	83,7
1998 (3° e 4° Bando)						
Centro-Nord	71,1	8,3	72,4	4,1	27,0	92,4
Sud e Isole	76,2	1,4	76,6	1,0	12,9	92,4

Fonte: elaborazioni su dati dell'Istituto per la promozione industriale (IPI). Dati provvisori.

(1) Rapporto percentuale tra investimenti realizzati e investimenti programmati.

In seguito all'estensione al settore del turismo dell'intervento agevolativo previsto dalla legge 488/1992 e all'emanazione del relativo bando, nel 1999 sono state agevolate 1.135 iniziative (847 nel Mezzogiorno) per 3.769 miliardi di investimenti (il 78,3 per cento nelle regioni meridionali).

La promozione dello sviluppo imprenditoriale. – Dopo l'accelerazione registrata nel secondo semestre del 1998, è proseguita nel corso del 1999 l'erogazione dei contributi relativi al finanziamento delle iniziative in materia di patti territoriali e contratti d'area.

Per quanto riguarda i dodici patti territoriali di prima generazione (quelli approvati con la vecchia procedura prevista dalle delibere del CIPE del 10.5.1995, 20.11.1995 e 12.7.1996), a circa tre anni dalla loro approvazione, l'emanazione del decreto di concessione delle agevolazioni ha riguardato 249 iniziative delle 435 originariamente approvate. L'ammontare delle agevolazioni concesse, alla fine del 1999, era di circa 800 miliardi, pari al 64 per cento degli stanziamenti approvati dal CIPE. I finanziamenti erogati (144,3 miliardi; tav. C6) erano pari al 19,6 per cento delle risorse stanziare.

Le erogazioni relative al finanziamento dei trentanove patti approvati con la

nuova procedura (prevista dalle delibere del CIPE del 21.3.97 e 9.7.1998 e dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662), avviate nella seconda metà del 1999 e pari a 110,7 miliardi (tav. C7), hanno assorbito il 4,4 per cento delle risorse assegnate.

In accelerazione, infine, risultano le erogazioni in favore delle iniziative contemplate nei quindici contratti d'area approvati e nei relativi protocolli aggiuntivi. A fine 1999 i contributi erogati risultavano pari al 14,4 per cento dei fondi stanziati dal CIPE.

Tra gli strumenti per la promozione dell'imprenditorialità, le Note su Campania e Calabria dedicano spazio al "prestito d'onore".

Le domande di richiesta del prestito d'onore presentate fino al 31 dicembre 1999 erano 59.054; risultano concentrate in Campania (25,5 per cento), Sicilia (21,2 per cento), Puglia (18,4 per cento) e Calabria (15,2 per cento).

Tav. C6

PATTI TERRITORIALI APPROVATI CON LA VECCHIA PROCEDURA PER REGIONE

(unità, miliardi di lire e milioni di euro)

Regioni	Situazione all'approvazione		Situazione al 31/12/1999		Erogazioni					
	Numero iniziative attive	Nuovi occupati previsti	Numero iniziative attive	Nuovi occupati previsti	lire					euro
					I semestre 1998	II semestre 1998	I semestre 1999	II semestre 1999	Totale	Totale
Campania	73	1.254	49	893	-	9,8	6,0	3,2	19,0	9,8
Puglia	135	2.477	109	2.117	-	16,9	18,8	9,0	44,7	23,1
Calabria	29	324	27	303	-	0,1	4,3	4,9	9,3	4,8
Sicilia	181	2.730	149	2.266	11,4	30,0	9,2	14,5	65,1	33,6
Sardegna	17	198	11	80	-	-	3,9	2,3	6,2	3,2
Totale	435	6.983	345	5.659	11,4	56,8	42,2	33,9	144,3	74,5

Fonte: Ministero del Tesoro, del bilancio e della p.e., *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1999.

**PATTI TERRITORIALI APPROVATI
CON LA NUOVA PROCEDURA PER REGIONE**

(unità, miliardi di lire e milioni di euro)

Regioni e aree geografiche	Numero iniziative	Nuovi occupati previsti	Erogazioni	
			lire	euro
Piemonte	223	2.142	1,4	0,7
Liguria	60	164	-	-
Veneto	222	2.039	13,0	6,7
Emilia-Romagna	37	408	1,1	0,6
Toscana	417	4.717	6,0	3,1
Marche	117	753	-	-
Lazio	72	1.040	0,6	0,3
Centro-Nord	1.148	11.263	22,1	11,4
Abruzzo	79	1.164	0,4	0,2
Campania	151	1.342	2,9	1,5
Puglia	276	3.295	16,7	8,6
Basilicata	41	358	-	-
Calabria	310	3.211	45,9	23,7
Sicilia	79	1.009	22,7	11,7
Sud e Isole	936	10.379	88,6	45,8

Fonte: Ministero del Tesoro, del bilancio e della p.e., *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1999.

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

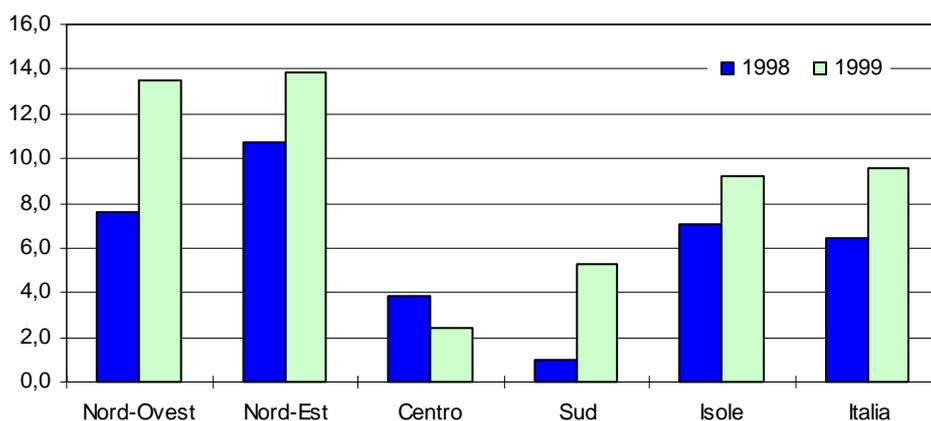
Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 1999 i prestiti bancari in Italia sono cresciuti del 9,5 per cento (tav. aD2), in accelerazione rispetto al 1998 (6,4 per cento). L'espansione, favorita dalle distese condizioni praticate dagli intermediari, è stata più intensa nella componente a medio e a lungo termine (14,2 per cento); vi hanno contribuito i mutui alle famiglie consumatrici destinati all'acquisto e alla ristrutturazione di immobili.

Fig. D1

PRESTITI BANCARI PER AREA GEOGRAFICA

(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

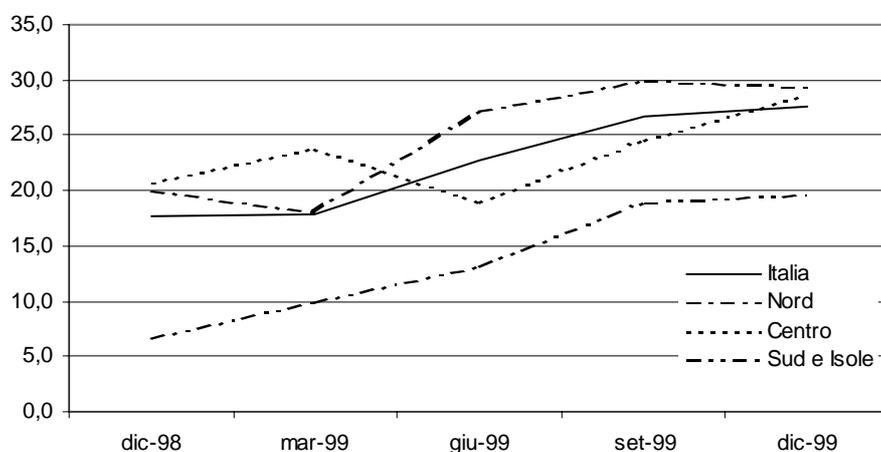
La crescita del credito bancario è stata maggiore nelle regioni settentrionali (fig. D1), in tutti i settori dell'economia.

I finanziamenti alle famiglie consumatrici sono fortemente aumentati in Italia (20,5 per cento). Nel Mezzogiorno l'espansione è stata

più contenuta (15,5 per cento) anche per il minore utilizzo degli incentivi fiscali alla ristrutturazione degli immobili; il tasso di crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni è risultato più basso rispetto alle altre aree (fig. D2).

Fig. D2

**PRESTITI A MEDIO E A LUNGO TERMINE ALLE FAMIGLIE
CONSUMATRICI DESTINATI ALL'ACQUISTO DI ABITAZIONI**
(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla destinazione geografica dell'investimento.

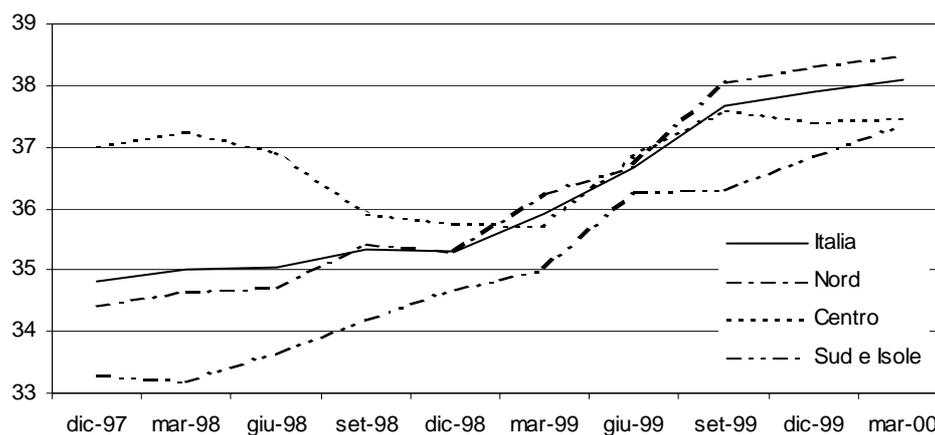
Il credito alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici è cresciuto del 5,9 per cento (tav. aD3), aumentando in misura maggiore nel comparto a medio e a lungo termine (13,6 per cento).

Negli ultimi due anni si sono fortemente ridotte le differenze territoriali nella composizione per scadenza del credito bancario alle imprese (fig. D3). La quota di impieghi a medio e a lungo termine è cresciuta in misura maggiore nel Mezzogiorno, dove tuttavia risulta ancora inferiore alla media nazionale.

Il progressivo incremento della quota del debito bancario a medio e a lungo termine è in parte ascrivibile a processi di allungamento della scadenza media del passivo aziendale, connesso alla discesa, su livelli storicamente bassi, dell'inflazione e dei tassi di interesse (cfr. le Note sull'andamento dell'economia su Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Puglia). In alcune regioni del Centro-Nord le indagini condotte dalle Filiali della Banca d'Italia hanno messo in luce una crescente domanda, da parte delle imprese, di finanza straordinaria a fronte di operazioni di acquisizione di società, riassetto proprietari, riorganizzazione di gruppi familiari (cfr. le Note su Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana).

**PRESTITI ALLE IMPRESE: QUOTA A MEDIO E
A LUNGO TERMINE SUL TOTALE**

(valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 1999 il credito alle imprese industriali ha lievemente decelerato al 4,1 per cento (5,2 nel 1998), riflettendo l'andamento dell'attività produttiva e il maggior ricorso alle risorse interne per il finanziamento degli investimenti. Il rallentamento è stato più marcato nel Nord-Ovest (dal 6,4 al 3,4 per cento) e nelle Isole (dal 18,0 al 6,4 per cento). I finanziamenti bancari si sono ridotti dello 0,6 per cento nei comparti dei mezzi di trasporto e della moda, che hanno risentito in misura maggiore dello sfavorevole andamento congiunturale.

Nel Nord-Ovest il rallentamento degli impieghi bancari ha riguardato, oltre ai mezzi di trasporto, i comparti tradizionali dell'industria manifatturiera (cfr. le Note su Piemonte e Lombardia). Nelle Isole la decelerazione è stata rilevante nel comparto alimentare. Gli impieghi hanno rallentato in modo più contenuto nel Nord-Est (dall'8,3 al 7,8 per cento); ne hanno sostenuto la dinamica le imprese del comparto alimentare e della filiera meccanica ed elettromeccanica (cfr. le Note su Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna).

I finanziamenti al settore delle costruzioni, aumentati dell'1,1 per cento, sono cresciuti in misura elevata soltanto nel Nord-Est (9,8 per cento); hanno continuato a ridursi in molte regioni del Mezzogiorno e nel Lazio.

I prestiti alle imprese dei servizi, aumentati del 9,1 per cento (6,7 nel 1998), hanno rappresentato la componente più dinamica del credito ai

settori produttivi. L'accelerazione si è concentrata al Nord e nelle Isole; in molte regioni, il credito al settore turistico-alberghiero ha registrato una crescita elevata. Al Sud la minore espansione del credito ai servizi riflette principalmente l'andamento negativo del settore commerciale.

Il credito alle Amministrazioni pubbliche, aumentato del 3,6 per cento, ha mostrato andamenti territoriali diversificati anche in relazione alle esigenze di copertura di pregressi disavanzi del sistema sanitario locale (cfr. le Note su Veneto, Campania e Calabria).

L'aumento del credito alle società finanziarie, che ha riflesso l'espansione dell'attività di leasing, factoring e credito al consumo, è passato nel corso dell'anno dall'8,7 al 18,8 per cento. In Lombardia, dove si concentra il maggior numero di società del settore, la crescita è stata del 31,3 per cento.

I prestiti delle società finanziarie. – I finanziamenti erogati dalle società finanziarie iscritte all'albo speciale ex art. 107 del Testo unico bancario sono cresciuti del 22,9 per cento (12,8 per cento nel 1998); alla fine dello scorso anno risultavano pari al 9,3 per cento dei prestiti bancari (8,8 nel 1998). L'accelerazione di questi finanziamenti è stata più elevata nel Mezzogiorno, soprattutto nei comparti del credito al consumo e del leasing (tav. D1).

Tav. D1

GLI IMPIEGHI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Totale		di cui:					
			Factoring		Leasing		Credito al consumo	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Nord-Ovest	9,8	23,6	3,1	26,8	17,4	21,3	14,3	19,5
Nord-Est	14,5	22,6	11,9	16,5	14,8	24,4	23,0	21,4
Centro	20,3	16,2	15,9	11,0	12,3	19,4	26,5	29,4
Sud	19,5	29,5	15,9	20,2	27,5	31,5	30,2	35,8
Isole	15,0	34,4	-0,2	23,3	24,9	47,4	25,7	30,3
Italia	12,8	22,9	7,7	19,5	15,3	22,0	21,9	25,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza delle società iscritte all'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Le variazioni sono calcolate tenendo conto delle trasformazioni di società finanziarie in banche.

Alla diffusione del credito al consumo hanno contribuito la crescente propensione delle famiglie all'indebitamento e l'ampliamento della gamma di beni e servizi acquistabili con formule rateizzate (cfr. le Note su Piemonte, Lombardia e Puglia).

I prestiti in sofferenza

Dopo la contenuta crescita del 1998 (1,6 per cento), l'ammontare dei prestiti in sofferenza si è ridotto del 6,8 per cento. L'incidenza sugli impieghi complessivi è diminuita dall'8,6 al 7,3 per cento. Al favorevole andamento hanno contribuito alcune operazioni di cartolarizzazione, la cancellazione di prestiti inesigibili coperti da accantonamenti specifici e la cessione di crediti a società di recupero.

Nel 1999 sono stati cartolarizzati crediti per un importo pari a circa 22.500 miliardi di lire, l'80 per cento dei quali rappresentato da sofferenze. Tali operazioni sono state particolarmente rilevanti per alcune banche con sede al Centro (cfr. le Note sul Lazio).

Il rapporto tra sofferenze e impieghi è rimasto assai più elevato nel Mezzogiorno (20,2 per cento) rispetto al Centro-Nord (5,0). Le differenze sono state più ampie nei settori delle costruzioni (rispettivamente 39,9 e 13,7) e del commercio (26,4 e 6,5).

Tav. D2

NUOVE ENTRATE IN SOFFERENZA RETTIFICATA PER AREA GEOGRAFICA

(miliardi di lire, milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

Aree	Flussi annuali di sofferenze rettificata			Incidenza sugli impieghi (1)	
	1999		variazioni 1998-99	1998	1999
	lire	euro			
Nord-Ovest	4.435	2.290	-5,6	1,0	0,8
Nord-Est	2.510	1.296	10,6	0,9	0,8
Centro	5.618	2.902	-9,8	1,7	1,5
Sud	3.559	1.838	3,2	2,3	2,3
Isole	1.407	727	-39,6	3,3	1,8
Italia	17.530	9.054	-7,6	1,4	1,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra flussi annuali di sofferenze e consistenze degli impieghi all'inizio del periodo.

Il flusso annuale delle sofferenze rettificata (tav. D2) è diminuito del 7,6 per cento; il rapporto con gli impieghi di inizio anno è sceso all'1,2 per cento (1,4 nel 1998). Solo nei comparti della moda e dell'alimentare e nel settore delle costruzioni le nuove sofferenze sono cresciute rispetto al 1998.

L'incidenza delle nuove sofferenze sugli impieghi si è ridotta in tutte le ripartizioni territoriali con l'eccezione del Sud, dove si è mantenuta pari 2,3 per cento.

La raccolta bancaria

Nel 1999 la raccolta bancaria dalla clientela residente è aumentata del 2,3 per cento (tav. D3). Alla crescita dei depositi in conto corrente e delle obbligazioni si è contrapposto il nuovo calo dei certificati di deposito e dei pronti contro termine.

I conti correnti hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti in tutte le aree. Come nel 1998, l'espansione è stata particolarmente accentuata in Lombardia, per il forte incremento dei depositi detenuti dagli operatori del risparmio gestito, la cui sede è localizzata prevalentemente nella regione, e nel Lazio, dove sono aumentate le disponibilità in conto corrente del settore pubblico (cfr. le Note sul Lazio).

Tav. D3

RACCOLTA BANCARIA NEL 1999 PER AREA GEOGRAFICA

(dati di fine periodo; variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Raccolta					Obbligazioni (1)
		Depositi				
		di cui: conti correnti	di cui: certificati di deposito	di cui: pronti contro termine		
Nord-Ovest	1,4	-0,6	12,0	-33,5	-25,5	6,2
Nord-Est	2,9	-1,3	7,5	-28,9	-10,3	12,3
Centro	3,4	3,8	12,7	-26,0	-11,2	2,0
Sud	2,2	0,8	8,7	-25,1	34,8	8,6
Isole	0,5	-0,3	10,5	-23,2	-24,4	2,9
Italia	2,3	0,6	10,8	-28,5	-16,1	7,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

Le famiglie hanno ancora ampliato le proprie disponibilità a vista per compensare il maggior grado di rischio e la minore liquidità associati ai crescenti investimenti negli strumenti di gestione del risparmio (cfr. il paragrafo: *Il risparmio gestito*). L'aumento è stato favorito dalla diversificazione, attuata dalle banche, della gamma di prodotti di conto corrente e dei servizi a essi correlati. L'espansione è stata più accentuata al Centro e nel Mezzogiorno, dove una quota maggiore dei

disinvestimenti di titoli di Stato e di certificati di deposito è stata temporaneamente versata in conto corrente; si è intensificata in tutte le aree nella seconda parte dell'anno in seguito agli ingenti riscatti dei fondi obbligazionari e monetari.

Le Note su Piemonte e Lombardia rilevano come l'uscita dei risparmiatori dai fondi obbligazionari e monetari, i cui rendimenti hanno risentito dell'aumento dei tassi di interesse nella seconda parte dell'anno, si sia accompagnata, oltre che a una crescita delle sottoscrizioni di altre tipologie di fondi, soprattutto azionari e orientati sull'estero, a un'espansione delle disponibilità liquide dei risparmiatori.

All'aumento dei depositi in conto corrente hanno contribuito le disponibilità detenute dalle imprese, risultate in aumento in tutte le aree.

La provvista obbligazionaria ha rallentato per l'esaurirsi del processo di sostituzione dei certificati di deposito e per lo sviluppo delle forme di gestione del risparmio. Le banche hanno intensificato l'offerta delle cosiddette obbligazioni strutturate, i cui rendimenti sono correlati agli indici azionari o alle *performances* dei fondi comuni.

La crescita delle obbligazioni bancarie è stata più sostenuta nel Nord-Est (12,3 per cento), dove maggiore è stata l'espansione del credito a medio e a lungo termine (cfr. il paragrafo: Il finanziamento dell'economia). In alcuni casi il collocamento delle obbligazioni è stato favorito dalla diversificazione delle condizioni offerte (cfr. le Note su Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna). La consistenza delle obbligazioni è aumentata in misura molto contenuta al Centro (2,0 per cento) e nelle Isole (2,9 per cento); è diminuita nel Nord-Ovest con l'eccezione della Lombardia (cfr. le relative Note).

Il risparmio gestito

Il valore nominale dei titoli depositati in custodia presso le banche da soggetti diversi dagli investitori istituzionali è aumentato nel 1999 del 5,2 per cento.

L'andamento è stato determinato principalmente dallo sviluppo delle forme di gestione del risparmio: le quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) sono cresciute del 23,6 per cento; inferiore è stata l'espansione delle gestioni patrimoniali bancarie (6,5 per cento), che ha ricevuto impulso soprattutto dell'intenso sviluppo delle gestioni in fondi. I risparmiatori hanno aumentato anche le consistenze di titoli di debito, soprattutto di emittenti esteri, e di capitale detenuti direttamente in portafoglio (10,4 e 23,7 per cento,

rispettivamente), mentre hanno continuato a ridurre i titoli di Stato italiani (-11,0 per cento), la cui quota sul totale è scesa al 25,1 per cento del totale dei titoli depositati in custodia (29,6 nel 1998).

Tav. D4

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE E GESTIONI PATRIMONIALI
BANCARIE PER AREA GEOGRAFICA (1) (2)**

(miliardi di lire, milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Voci	Nord-Ovest			Nord-Est		
	1999		Var. %	1999		Var. %
	lire	euro		lire	euro	
Titoli di terzi in deposito (3)	844.384	436.088	6,7	393.622	203.289	9,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	220.125	113.685	-10,9	112.042	57.865	-9,1
obbligazioni	284.037	146.693	14,7	157.479	81.331	9,3
azioni, quote e warrant	60.203	31.092	13,3	44.925	23.202	64,6
OICR (4)	235.929	121.847	22,0	59.962	30.968	29,4
Gest. patrimon. bancarie (5)	136.619	70.558	16,2	86.147	44.491	3,0
Voci	Centro			Sud		
	1999		Var. %	1999		Var. %
	lire	euro		lire	euro	
Titoli di terzi in deposito (3)	348.554	180.013	-2,2	120.010	61.980	2,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	131.401	67.863	-12,2	37.362	19.296	-11,3
obbligazioni	108.003	55.779	5,3	41.547	21.457	5,9
azioni, quote e warrant	30.843	15.929	-0,8	7.087	3.660	76,8
OICR (4)	64.307	33.212	27,4	28.411	14.673	17,1
Gest. patrimon. bancarie (5)	48.244	24.916	-4,3	14.479	7.478	-13,1
Voci	Isole			Italia		
	1999		Var. %	1999		Var. %
	lire	euro		lire	euro	
Titoli di terzi in deposito (3)	59.922	30.947	0,8	1.766.492	912.317	4,9
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	15.010	7.752	-14,7	515.940	266.461	-11,0
obbligazioni	28.012	14.467	2,3	619.078	319.727	10,4
azioni, quote e warrant	4.448	2.297	21,6	147.505	76.180	23,7
OICR (4)	10.063	5.197	24,7	398.672	205.897	23,6
Gest. patrimon. bancarie (5)	4.074	2.104	14,1	289.563	149.547	6,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Al valore nominale. - (2) Sono esclusi i titoli depositati da istituzioni bancarie, fondi comuni, fiduciarie e SIM. - (3) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. - (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. - (5) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

Le scelte compiute dai risparmiatori hanno presentato ancora differenze territoriali (tav. D4). L'aumento delle quote di OICR è stato minore nel Nord-Ovest e al Sud; è stato maggiore nelle altre aree, dove tale forma di investimento è meno diffusa.

L'investimento diretto in azioni è cresciuto in quasi tutte le regioni, in misura maggiore al Sud, dove esse coprono una parte esigua del portafoglio totale, e nel Nord-Est; è stato particolarmente intenso nel secondo semestre dell'anno, in relazione al favorevole andamento dei mercati azionari e agli effetti del rialzo dei tassi. Vi ha contribuito la rapida diffusione dei servizi di *trading on line* offerti dalle banche (cfr. il paragrafo: *La struttura del sistema creditizio*).

Si sono accresciuti al Nord e, in minore misura, al Centro anche gli investimenti in obbligazioni estere, che rappresentano tuttavia una quota ancora contenuta dei titoli complessivamente depositati presso le banche. La crescita si è concentrata nella seconda parte dell'anno.

Si è intensificato in molte regioni lo sviluppo delle polizze assicurative del ramo vita offerte dalle banche (cfr. le Note su Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Umbria e Puglia). Tali prodotti presentano insieme un contenuto assicurativo e finanziario, con un rendimento correlato in molti casi a indici di borsa o al valore di fondi di investimento.

Le attività finanziarie delle famiglie. – Alla fine del 1999 l'allocazione delle attività finanziarie delle famiglie detenute presso il sistema bancario mostrava significative differenze territoriali (fig. D4).

Sebbene in flessione, i depositi bancari costituivano ancora l'attività più importante, soprattutto nel Mezzogiorno dove raggiungevano quasi il 50 per cento del totale. L'incidenza dei titoli di Stato, in calo in tutte le aree, non mostrava differenze territoriali rilevanti. Le obbligazioni bancarie erano più diffuse nel Nord-Est e nelle Isole.

Nel Nord-Ovest, dove la trasformazione del risparmio da amministrato in gestito si è avviata in anticipo, le quote di OICR costituivano il 22,9 per cento del portafoglio delle famiglie, contro valori intorno al 10 nelle altre aree del Paese. Le gestioni patrimoniali erano assai meno diffuse nelle regioni del Mezzogiorno (4,9 e 3,1 per cento, rispettivamente nel Sud e nelle Isole).

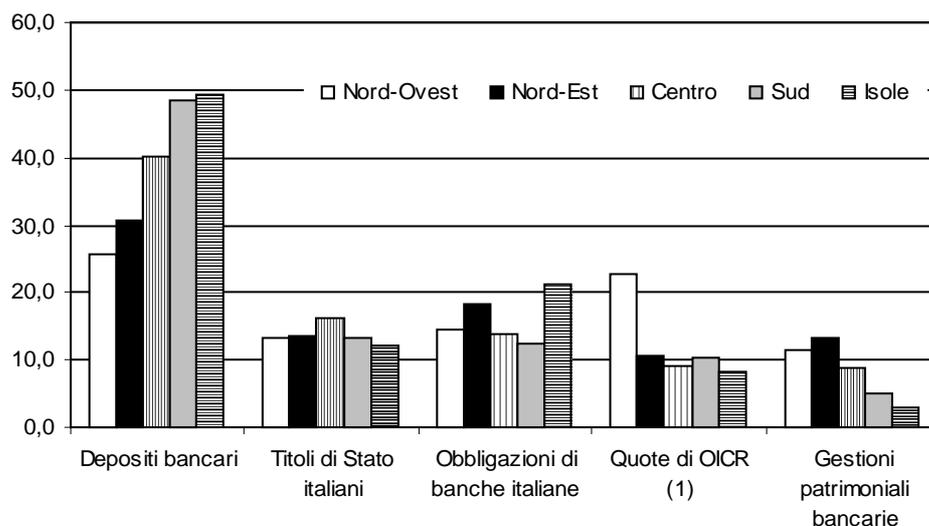
Le azioni detenute direttamente dalle famiglie, pur rappresentando una quota esigua del totale, erano aumentate lo scorso anno in tutte le circoscrizioni, in modo particolarmente intenso nel Nord-Est (dall'1,8 al

4,5 per cento).

Fig. D4

ATTIVITÀ FINANZIARIE DETENUTE DALLE FAMIGLIE PRESSO IL SISTEMA BANCARIO NEL 1999

(quote percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Organismi di investimento collettivo del risparmio.

Secondo i dati dei Conti finanziari, tra il 1991 e il 1998 la composizione delle attività finanziarie delle famiglie italiane è mutata in misura rilevante, come nella maggior parte dei paesi industriali. È aumentata, con particolare intensità dal 1996, la quota degli strumenti del risparmio gestito e delle azioni, mentre si è ridotta quella dei depositi e degli altri titoli non azionari.

Nel periodo 1995-98, in particolare, i dati dell'Indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie mostrano in tutte le aree un forte aumento del numero di famiglie in possesso di quote di fondi comuni e di gestioni patrimoniali (per queste ultime fanno eccezione le regioni meridionali, dove il numero è rimasto immutato); la diffusione dei conti correnti bancari è cresciuta in tutte le aree, con maggiore intensità al Centro e nel Mezzogiorno, dove era inizialmente più contenuta. Viceversa, in tutte le circoscrizioni è calato il numero di famiglie in possesso di titoli di Stato, di certificati di deposito e di pronti contro termine.

Nel Mezzogiorno, con l'eccezione dei depositi postali, il grado di penetrazione degli strumenti finanziari continua a essere inferiore alle altre aree. Le differenze permangono anche considerando famiglie con uguali dotazioni patrimoniali. La diffusione di obbligazioni e fondi comuni, pur rimanendo su livelli inferiori alla metà della media nazionale, è cresciuta più intensamente nelle regioni meridionali, dove tra il 1995 e il 1998 è passata dall'1,4 al 4,5 per cento; nello stesso periodo al Nord e al Centro la quota è pressoché raddoppiata (dal 9,1 al 18,6 per cento al Nord, dal 5,2 al 10,9 per cento al Centro). Tendenze analoghe si rilevano per le azioni, la cui incidenza è salita dall'1,2 al 3,1 per cento nel Mezzogiorno, dal 7,5 all'11,6 al Nord e dal 5,1 al

6,2 al Centro. Viceversa, le gestioni patrimoniali e i titoli esteri si sono diffusi al Nord, dove nel 1998 erano posseduti rispettivamente dal 4,6 e dall'1,4 per cento delle famiglie (1,7 e 0,8 per cento, nel 1995) e al Centro (le quote erano pari nel 1998 rispettivamente al 2,1 e allo 0,6 per cento, contro valori dello 0,6 e dello 0,1 per cento nel 1995), ma non al Sud.

I tassi di interesse

Nel 1999 è proseguita la discesa dei tassi di interesse bancari. Nell'ultimo trimestre dell'anno il tasso medio sui prestiti a breve termine rilevato dalla Centrale dei rischi era pari al 5,4 per cento, 1,5 punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo del 1998 (tav. aD6). La riduzione ha riguardato tutte le regioni; è stata più marcata nelle Isole. Il differenziale tra i tassi sugli impieghi a breve termine nel Mezzogiorno e al Centro-Nord si è ridotto di 0,4 punti percentuali, a 1,9 (fig. D5).

Nel corso degli anni novanta il divario tra i tassi di interesse a breve termine nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord è stato in media pari a 2,1 punti percentuali. È diminuito fino al terzo trimestre del 1992 quando ha raggiunto un valore minimo pari a 1,6 punti; è successivamente aumentato a 2,6 alla fine del 1994, per rimanere su valori prossimi a 2,3 punti nei quattro anni successivi. Nel decennio il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi nel Mezzogiorno è stato in media superiore di 10 punti percentuali rispetto al Centro-Nord.

Nel 1999 il differenziale tra i tassi sulle erogazioni a medio e a lungo termine nel Mezzogiorno e al Centro-Nord è lievemente aumentato. Escludendo le operazioni agevolate, il divario sul tasso alle imprese e alle famiglie produttrici è aumentato di 0,1 punti, a 1 punto percentuale; quello sui tassi alle famiglie consumatrici di 0,3, a 0,8.

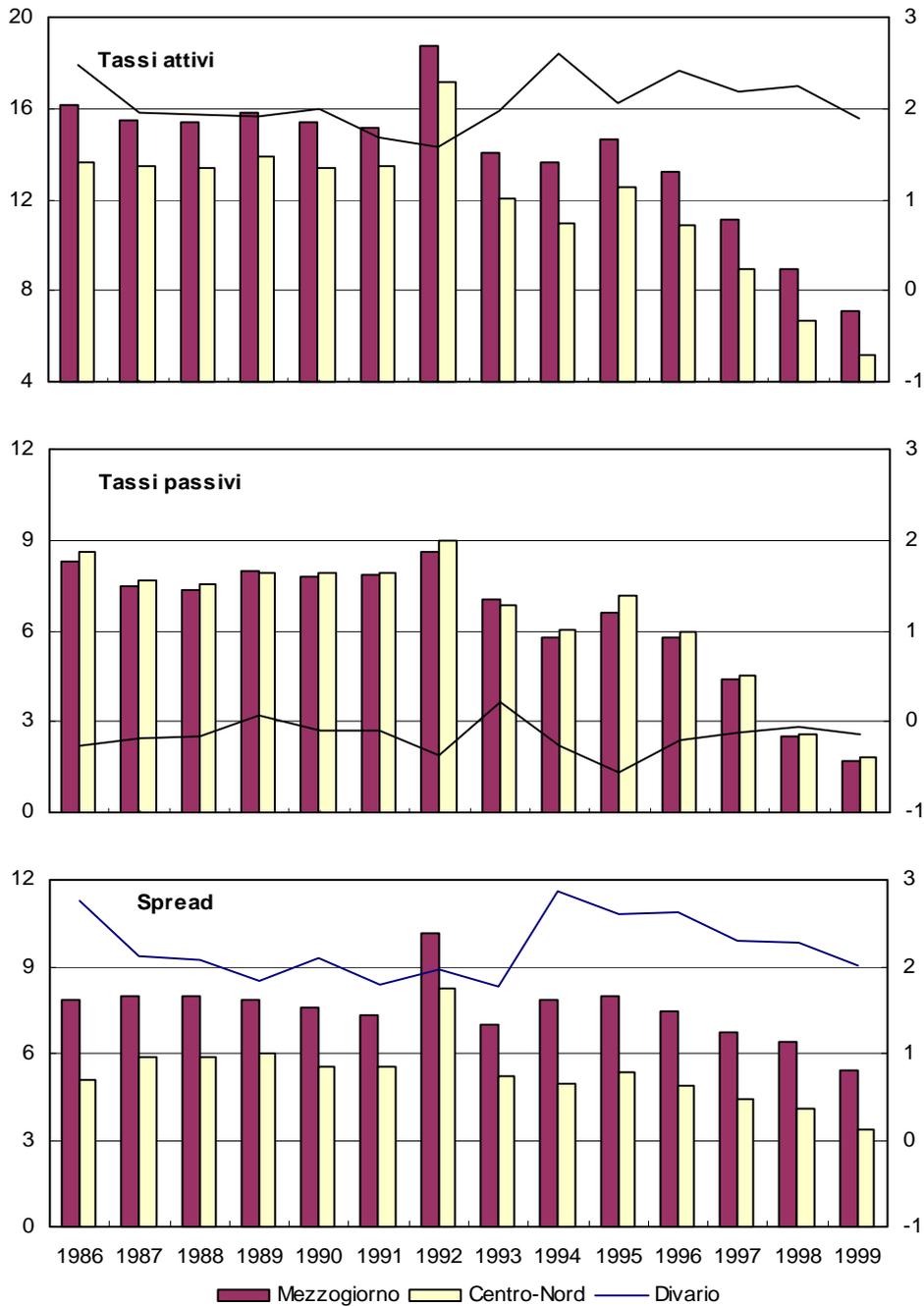
I tassi di interesse sui depositi si sono ridotti di 0,8 punti percentuali, all'1,8 per cento. L'andamento è stato omogeneo tra le aree del Paese. I tassi sui depositi nel Mezzogiorno sono risultati inferiori di 8 centesimi di punto rispetto al Centro-Nord (13 centesimi nel 1998).

Nell'ultimo decennio, i tassi passivi praticati alla clientela non hanno presentato differenze di rilievo tra le aree del Paese. Il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord è stato positivo solo nel biennio 1993-94, quando ha raggiunto un valore massimo di 4 decimi di punto; si è mantenuto negativo nel triennio successivo con un minimo, pari a -0,6 punti, alla fine del 1995; a partire dal 1998 è rimasto pressoché stazionario intorno allo zero.

Fig. D5

**TASSI DI INTERESSE BANCARI A BREVE TERMINE E SPREAD
NELLE PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE (1)**

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Per tassi e spread, scala di sinistra. Per i divari tra Mezzogiorno e Centro-Nord, scala di destra.

La maggiore riduzione dei tassi sugli impieghi rispetto a quella sui depositi ha determinato una diminuzione dello spread in tutte le aree territoriali.

I conti economici

Nel 1999 i risultati economici delle banche hanno confermato il recupero di redditività registrato l'anno precedente: l'utile netto è stato pari allo 0,62 per cento dei fondi intermediati (0,46 nel 1998). All'incremento degli utili hanno contribuito proventi di carattere straordinario. Il miglioramento della redditività si è concentrato presso le banche con sede legale al Nord (tav. D5).

Il margine d'interesse si è ridotto all'1,95 per cento dei fondi intermediati, raggiungendo il valore più basso dal 1991. La diminuzione è stata più forte per le banche con sede legale nel Mezzogiorno (dal 2,69 al 2,39 per cento), per le quali il margine di interesse rappresenta ancora una quota cospicua del margine d'intermediazione (67 per cento; 62 al Centro e 50 al Nord).

La flessione degli utili da negoziazione (-48,2 per cento) è stata parzialmente compensata dall'aumento dei ricavi da servizi (22,2), concentrato nelle attività connesse con la gestione professionale del risparmio (36,2). I proventi derivanti da operazioni finanziarie sono aumentati in misura considerevole.

Nel 1999 l'ammontare dei dividendi percepiti sulle partecipazioni bancarie è aumentato da 1.700 a 4.500 miliardi di lire; i proventi sono per lo più affluiti a banche con sede legale al Nord, alle quali si riconduce la proprietà del 67 per cento dei gruppi creditizi italiani (solo il 12,3 per cento del totale dei dividendi è stato percepito dalle banche con sede legale nel Mezzogiorno). La contabilizzazione dei dividendi conseguiti dalle banche partecipanti si traduce in una duplicazione degli utili che rende necessaria una correzione dei dati di bilancio (cfr. il capitolo: Le banche e gli altri intermediari creditizi, nella Relazione Annuale).

Al netto dei dividendi percepiti a fronte di partecipazioni bancarie il margine di intermediazione è aumentato per le banche con sede legale nel Nord-Ovest (3,4 per cento) e nel Nord-Est (1,5); si è sensibilmente ridotto al Centro (-5,0) e nel Mezzogiorno (-5,7).

CONTI ECONOMICI DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA

(in percentuale dei fondi intermediati)

Voci	Nord-Ovest		Nord-Est	
	1998	1999	1998	1999
Margine di interesse	1,84	1,69	2,62	2,40
Altri ricavi netti	1,46	1,85	1,67	1,83
di cui: <i>da negoziazione</i>	0,24	0,13	0,39	0,18
<i>da servizi</i>	0,71	0,85	0,79	0,96
Margine di intermediazione	3,30	3,54	4,29	4,22
Costi operativi	1,94	1,99	2,40	2,37
di cui: <i>per il personale bancario</i>	1,17	1,14	1,42	1,38
Risultato di gestione	1,35	1,55	1,88	1,85
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	0,31	0,25	0,56	0,43
Utile lordo	1,05	1,30	1,33	1,42
Imposte	0,50	0,48	0,60	0,56
Utile netto	0,54	0,82	0,73	0,86
Voci	Centro		Sud e Isole	
	1998	1999	1998	1999
Margine di interesse	2,15	2,03	2,69	2,39
Altri ricavi netti	1,30	1,25	1,11	1,15
di cui: <i>da negoziazione</i>	0,42	0,20	0,37	0,20
<i>da servizi</i>	0,45	0,53	0,41	0,52
Margine di intermediazione	3,45	3,28	3,81	3,54
Costi operativi	2,17	2,12	2,75	2,86
di cui: <i>per il personale bancario</i>	1,38	1,30	1,77	1,85
Risultato di gestione	1,28	1,17	1,06	0,68
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	0,72	0,63	0,74	0,46
Utile lordo	0,56	0,54	0,32	0,23
Imposte	0,29	0,28	0,23	0,14
Utile netto	0,27	0,26	0,09	0,09

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia; le aree sono relative alla sede legale delle banche. Per la definizione delle serie cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche* e, nell'Appendice alla Relazione Annuale, le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

I costi operativi sono cresciuti del 2,2 per cento anche per l'aumento delle spese connesse con l'adeguamento dei sistemi informativi.

Le spese per il personale bancario si sono ridotte dello 0,9 per cento. La flessione è stata più marcata per le banche del Centro (-5,2) rispetto a quelle del Nord-Ovest (-0,8). I costi del personale sono invece complessivamente aumentati nel Mezzogiorno (5,7), a causa di oneri

straordinari per l'incentivazione di esodi anticipati, e nel Nord-Est (1,0 per cento).

L'incentivazione dell'esodo di lavoratori con grado elevato e vicini all'età pensionabile ha reso possibile l'assunzione di personale a tempo determinato o con contratti di formazione, il cui costo unitario risulta inferiore. In base al nuovo contratto nazionale del settore bancario, entrato in vigore nel novembre del 1999, gli incrementi retributivi concordati per il biennio 2000-01 sono pari complessivamente al 2,3 per cento (cfr. il capitolo: Le banche e gli altri intermediari creditizi, nella Relazione Annuale).

Il numero di dipendenti si è ridotto dell'1,9 per cento. Le banche con sede legale al Centro hanno fatto registrare la maggiore flessione (-3,4 per cento), quelle del Nord-Est la minore (-0,4). Le riduzioni del numero dei dipendenti delle banche del Nord-Ovest (-1,4 per cento) e del Mezzogiorno (-1,5 per cento) sono state sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Dalle indagini compiute su campioni di banche regionali è emerso un aumento della diffusione di schemi di incentivazione che, soprattutto per le filiali, legano una parte della retribuzione ai risultati conseguiti (cfr. le Note sull'Emilia-Romagna). In alcuni casi è stato ampliato il ricorso a forme di stock options ai dirigenti (cfr. le Note sulla Lombardia).

Il risultato di gestione è diminuito del 3,4 per cento. La contrazione è stata maggiore per le banche con sede nel Mezzogiorno (-34,8 per cento); nel Nord-Ovest si è registrato un aumento (3,4 per cento).

L'utile complessivo è stato condizionato dalla registrazione in bilancio degli effetti della cosiddetta fiscalità differita e dalla contabilizzazione di plusvalenze su partecipazioni.

Le sopravvenienze attive sono state più contenute nel Nord-Ovest dove alcune banche avevano già contabilizzato nel 1998 gli effetti della fiscalità anticipata. I guadagni in conto capitale per la vendita di partecipazioni sono stati particolarmente sostenuti al Centro-Nord (5.000 miliardi di lire; 1.400 nel 1998).

Alla contabilizzazione delle agevolazioni fiscali sulle operazioni di concentrazione, introdotte dal D.lgs. 17 maggio 1999, n. 153, è riconducibile la riduzione delle imposte dirette (-4,5 per cento); peraltro tali agevolazioni risultano attualmente sospese dalla Commissione europea allo scopo di valutarne la compatibilità con la disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato.

L'utile netto è stato pari al 10,0 per cento del capitale e delle riserve

(7,4 nel 1998). La redditività è stata più elevata per le banche settentrionali (10,1) rispetto a quelle del Mezzogiorno (7,8).

La struttura del sistema creditizio

Nel 1999 è proseguito il processo di ristrutturazione del sistema bancario. Sono state realizzate 36 operazioni di fusione e incorporazione e 28 di acquisizione della maggioranza del capitale. Dall'inizio degli anni novanta tali operazioni sono state pari, rispettivamente, a 324 e 137; la quota dei fondi intermediati riconducibile alle banche oggetto di aggregazione è stata del 40 per cento.

Nel corso dell'anno i processi di ristrutturazione hanno comportato, in taluni casi, rilevanti trasformazioni nelle strutture organizzative delle singole aziende e dei gruppi.

In Lombardia, in particolare, hanno avuto luogo nuove operazioni di aggregazione e interventi di razionalizzazione dei modelli di gruppo federale; in quest'ultimo ambito sono state effettuate numerose operazioni di aggregazione - volte a ridurre le sovrapposizioni in alcuni settori operativi, come nell'asset management - e di accentramento di funzioni di supporto all'attività dei singoli gruppi; a tali operazioni si è accompagnata la costituzione di società specializzate in specifici segmenti di mercato, soprattutto nel nuovo comparto del trading on line. Anche in Veneto il sistema bancario è stato interessato dalla razionalizzazione delle strutture dei gruppi bancari già costituiti, che in taluni casi hanno ampliato la propria articolazione con l'acquisizione di banche e di società finanziarie specializzate in specifici comparti di attività.

La riorganizzazione del sistema bancario ha determinato anche nel 1999 una riduzione del numero di intermediari. Alla fine dell'anno operavano in Italia 876 banche, 45 in meno rispetto all'anno precedente; erano 1.156 nel 1990. La riduzione del numero di banche è stata di nuovo maggiore nelle regioni del Mezzogiorno (da 235 a 205).

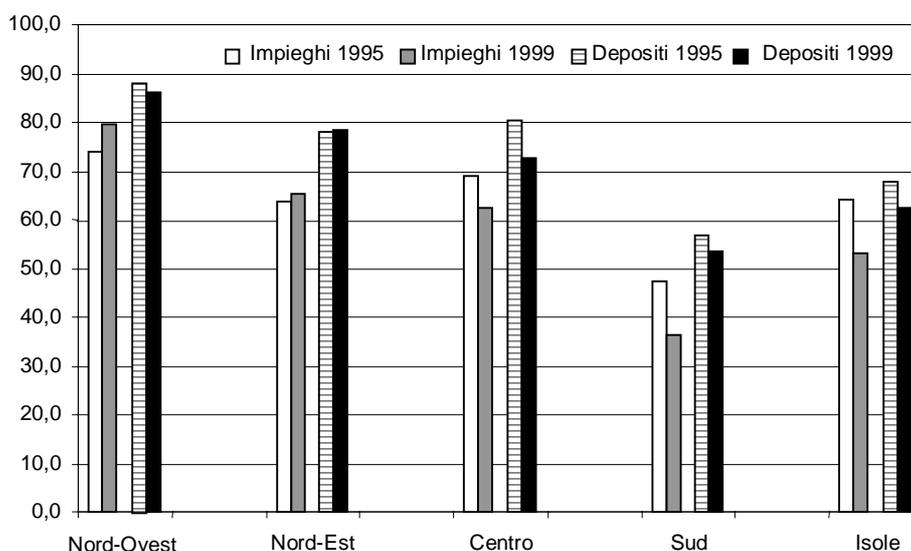
Tra il 1995 e il 1999 il numero degli intermediari nel Mezzogiorno si è ridotto di circa un quarto. La diminuzione ha interessato quasi esclusivamente banche di minori dimensioni, il cui numero è calato di 56 unità al Sud e di 18 nelle Isole (nel 1995 erano, rispettivamente, 194 e 63). Nello stesso periodo la riduzione del numero di banche è stata inferiore nel Nord-Est (-9,1 per cento) e al Centro (-4,6). Nelle regioni del Nord-Ovest, invece, il numero degli intermediari bancari è aumentato di 14 unità (7,0 per cento), soprattutto per l'aumento del numero di banche minori.

Alla riduzione del numero di intermediari si è accompagnata una redistribuzione, particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, delle quote

di mercato tra le banche regionali e quelle con sede fuori regione (fig. D6).

Fig. D6

QUOTA DI MERCATO DELLE BANCHE LOCALI NEL MERCATO DEI PRESTITI E DEI DEPOSITI, PER AREA GEOGRAFICA
(valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

Nello scorso quinquennio, nel mercato dei prestiti la quota detenuta dalle banche con sede nelle singole ripartizioni territoriali si è ridotta in misura considerevole al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno. Nel 1999 le banche con sede nelle regioni del Centro coprivano in tale area una quota pari al 62 per cento, quasi 7 punti percentuali in meno rispetto al 1995. Nello stesso periodo, sia gli intermediari con sede al Sud sia quelli con sede nelle Isole avevano perso circa 11 punti percentuali, con quote di mercato rispettivamente del 36 e del 53 per cento nel 1999. Viceversa, le banche con sede nelle regioni settentrionali hanno aumentato la loro quota nei mercati delle rispettive aree, dal 74 all'80 per cento nel Nord-Ovest e dal 64 al 65 per cento nel Nord-Est.

Pur ponendosi su valori più elevati, le quote nel mercato dei depositi hanno avuto andamenti pressoché analoghi. Le banche con sede nel Centro hanno perso circa 8 punti percentuali (scendendo al 73 per cento); più contenuta è stata la riduzione per le banche con sede nel Sud e nelle Isole (2 e 5 punti percentuali in meno, rispettivamente).

Diverse Note regionali, soprattutto quelle relative alle regioni meridionali, si soffermano sull'evoluzione della posizione relativa delle banche locali nei rispettivi mercati creditizi.

In Puglia negli anni novanta sono cresciute in misura rilevante le quote di mercato di prestiti e depositi delle banche con sede nel Centro-Nord; vi ha contribuito il trasferimento in favore di tali intermediari del controllo di numerose banche regionali che presentavano situazioni aziendali problematiche. Processi analoghi sono avvenuti in Calabria, in Basilicata e in Sicilia; nell'isola, in particolare, la quota di mercato detenuta dalle banche siciliane non appartenenti a intermediari o gruppi extra regionali è scesa nel 1999 al 10 per cento per gli impieghi e al 18 per i depositi (cfr. le relative Note).

In Lombardia, al contrario, la quota delle banche della regione nel mercato dei prestiti, scesa sino al 1995, ha successivamente ripreso a crescere; nel mercato dei depositi, invece, il calo della quota potrebbe riflettere l'intenso sviluppo dell'attività di queste banche nei comparti del risparmio gestito e nel collocamento di obbligazioni. Nel 1999 la quota delle banche del Piemonte è rimasta stabile nel mercato dei depositi, mentre è scesa lievemente in quello dei prestiti, per effetto dell'orientamento selettivo seguito da alcuni istituti nell'erogazione del credito; si è rafforzata invece la posizione relativa degli intermediari di minori dimensioni, tra i quali anche banche di credito cooperativo (BCC), a conferma del radicamento territoriale di tali operatori. Anche in Trentino-Alto Adige le BCC hanno aumentato, come avvenuto già negli ultimi anni, la propria quota nel mercato dei prestiti; le altre banche locali hanno invece risentito della concorrenza degli intermediari extra regionali. In Veneto le BCC e le banche popolari locali hanno incrementato la propria quota sul mercato regionale degli impieghi.

Le reti commerciali. – Nel 1999 è proseguito in tutte le ripartizioni territoriali l'ampliamento della rete di sportelli bancari, aumentati di 877 unità, a 27.132; vi si è accompagnato il rapido sviluppo dei canali distributivi non tradizionali.

La crescita del numero di sportelli è stata lievemente maggiore nel Nord-Est e al Centro, mentre è stata trascurabile nelle Isole.

Tra il 1989 e il 1999 gli sportelli bancari sono aumentati complessivamente del 74 per cento. La crescita è stata superiore alla media nazionale nel Nord-Est (88,1 per cento), soprattutto per effetto della dinamica particolarmente sostenuta nel Veneto, dove gli sportelli sono più che raddoppiati e quelli delle banche extra regionali sono cresciuti quasi del 230 per cento; è stata meno elevata al Centro (67,3 per cento), per l'aumento più contenuto in Toscana, e soprattutto nelle Isole (49,9 per cento). In tutte le aree l'apertura di nuovi sportelli è stata molto intensa negli anni successivi alla liberalizzazione; dal 1992 ha progressivamente rallentato.

In quasi tutte le regioni (con l'eccezione della Sardegna e della Valle d'Aosta) il ritmo di apertura di nuovi sportelli è stato più intenso per le banche extra regionali. Si è accresciuto il grado di concorrenza nei mercati locali. La quota delle banche regionali sul totale degli sportelli bancari è diminuita tra il 1989 e il 1999, soprattutto nel Mezzogiorno. Nel Nord-Ovest, in Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia il processo di penetrazione dei mercati locali da parte delle banche extra regionali sembra essersi arrestato: nella seconda metà degli anni novanta i ritmi di apertura di nuove dipendenze sono stati maggiori per le banche regionali, la cui quota sul totale delle dipendenze è così tornata a crescere.

Pur restando la rete di sportelli la principale forma di presenza sul territorio da parte delle banche, negli ultimi anni si stanno rapidamente sviluppando canali alternativi di vendita, che consentono una riduzione dei costi di gestione e una maggiore flessibilità operativa (reti di promotori finanziari, sportelli automatici, collegamenti telefonici o telematici).

Nell'ultimo biennio il numero di promotori finanziari si è pressoché raddoppiato, passando dall'1,9 al 3,7 per cento dei dipendenti bancari; la quota è più elevata per le banche del Nord-Ovest (6,8 per cento), che hanno avviato prima lo sviluppo del risparmio gestito.

Alla fine del 1999 il 74 per cento delle banche italiane era dotato di sportelli automatici (ATM), il cui numero ha raggiunto le 30 mila unità (24 mila alla fine del 1996). I terminali POS (*point of sale*) localizzati presso esercizi commerciali hanno superato le 437.000 unità.

Ancor più intenso, soprattutto nell'ultimo anno, è stato lo sviluppo di modalità di collegamento tra banca e cliente che si avvalgono di reti telefoniche o telematiche. I contratti che consentono alle imprese di disporre operazioni attraverso apposite reti telematiche (*corporate banking*) sono cresciuti da 190.000 a 245.000 negli ultimi due anni; i clienti abilitati a utilizzare il canale telefonico (*phone banking*) sono all'incirca triplicati nello stesso periodo, raggiungendo le 790.000 unità.

Nel 1999 si è ampliato il numero di intermediari che utilizzano la rete Internet per la distribuzione di prodotti finanziari a famiglie e imprese. I contenuti costi unitari e la possibilità di ampliare la propria quota di mercato - anche entrando in nuove aree di affari - ne rappresentano i maggiori vantaggi. Lo sviluppo dell'Internet banking e del phone banking appare finora strettamente connesso alla diffusione del trading on line (cfr. le Note sulla Lombardia). Nel Trentino-Alto Adige e nel Veneto anche banche di minori dimensioni hanno avviato il servizio di negoziazione via Internet (cfr. le relative Note).

La diffusione dei nuovi canali distributivi non è omogenea tra le aree geografiche: gli indici di dotazione bancaria, calcolati in rapporto alla numerosità della popolazione e delle imprese, risultano più elevati nelle regioni settentrionali (tav. D6). In particolare nel Nord-Ovest si osserva una diffusione maggiore del canale telefonico, nel Nord-Est degli sportelli automatici, dei POS e del *corporate banking*.

Nelle aree dove più intensa è la presenza della rete di vendita tradizionale, anche gli altri canali hanno avuto maggiore diffusione, a conferma che le banche considerano complementari le diverse modalità di offerta dei servizi bancari.

INDICI DI DOTAZIONE BANCARIA NEL 1999 PER AREA GEOGRAFICA*(numeri indice: Italia=100)*

Aree	Sportelli per abitante	ATM per abitante	POS per abitante	Phone banking per abitante	Corporate banking per impresa
Nord-Ovest	119	125	128	144	125
Nord-Est	145	158	140	105	166
Centro	102	97	121	100	91
Sud	59	57	44	62	27
Isole	71	49	59	73	35
Italia	100	100	100	100	100

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Istat.

Sul maggiore grado di utilizzo del *phone* e del *corporate banking* nelle regioni settentrionali ha influito anche l'offerta di tali servizi da parte di banche di ridotte dimensioni. La presenza nel Nord-Ovest di 11 banche "piccole" e "minori" che servono il 16 per cento degli utenti nazionali di *phone banking* ha inciso sull'ampia diffusione del servizio in quest'area (cfr. le Note sulla Lombardia). Anche nel Nord-Est l'elevato numero di imprese collegate a banche con reti telematiche appare legato alla presenza in quest'area di 205 banche "minori" e 16 "piccole" che offrono questi servizi.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 1996
- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto della trasformazione industriale per regione nel 1996
 - » aB3 Investimenti fissi lordi, fatturato e occupazione delle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 50 addetti
 - » aB4 Esportazioni (*fob*) per regione
 - » aB5 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e per settore della trasformazione industriale nel 1999

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

- Tav. aC1 Occupati e forze di lavoro
- » aC2 Totale degli occupati
 - » aC3 Tassi di attività
 - » aC4 Tassi di disoccupazione
 - » aC5 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. aD1 Numero delle banche e degli sportelli bancari in attività per regione
- » aD2 Prestiti bancari e sofferenze per regione
 - » aD3 Prestiti bancari per regione e per settore nel 1999
 - » aD4 Depositi bancari per regione
 - » aD5 Titoli in deposito e gestioni patrimoniali per regione
 - » aD6 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione
 - » aD7 Conto economico delle banche per area geografica

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO PER REGIONE NEL 1996*(quote percentuali e valori assoluti in miliardi di lire)*

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale	Valori assoluti (1)
			di cui: Industria in senso stretto	di cui: Costruzioni			
Piemonte	2,88	35,59	30,59	5,00	61,53	100,0	150.342
Valle d'Aosta	2,51	25,30	15,93	9,37	72,19	100,0	4.649
Lombardia	1,84	37,35	32,16	5,19	60,80	100,0	353.106
Liguria	2,31	23,07	19,31	3,76	74,62	100,0	58.737
Trentino-Alto Adige	4,98	25,56	17,69	7,87	69,46	100,0	34.915
Veneto	3,80	35,09	28,84	6,25	61,12	100,0	164.698
Friuli-Venezia Giulia	2,85	27,92	22,18	5,74	69,23	100,0	44.534
Emilia-Romagna	4,14	32,72	27,39	5,33	63,14	100,0	155.504
Toscana	2,38	30,46	25,83	4,63	67,16	100,0	116.320
Umbria	4,92	29,32	22,10	7,21	65,77	100,0	24.147
Marche	3,69	32,59	26,52	6,07	63,72	100,0	45.856
Lazio	1,74	17,68	13,78	3,90	80,58	100,0	176.783
Abruzzo	4,97	29,14	23,67	5,47	65,89	100,0	33.969
Molise	6,61	25,87	17,38	8,50	67,52	100,0	7.753
Campania	3,83	20,05	15,50	4,55	76,12	100,0	113.350
Puglia	7,85	20,91	16,19	4,72	71,24	100,0	86.581
Basilicata	7,56	26,64	18,69	7,95	65,80	100,0	12.601
Calabria	6,44	16,25	9,73	6,52	77,30	100,0	36.598
Sicilia	6,19	19,07	13,34	5,73	74,74	100,0	99.877
Sardegna	5,38	22,53	15,08	7,45	72,09	100,0	35.918
Italia	3,50	28,93	23,65	5,28	67,57	100,0	1.756.237

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al costo dei fattori, al lordo dei servizi bancari imputati.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO DELLA TRASFORMAZIONE
INDUSTRIALE PER REGIONE NEL 1996**

(quote percentuali)

Regioni	Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	Prodotti chimici e farmaceutici	Prodotti in metallo e macchine	Mezzi di trasporto	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	Tessili e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	Carta, cartotecnica, stampa ed editoria	Legno, gomma e altri prodotti industriali	Totale trasformazione industriale
Piemonte	7,97	3,43	6,41	32,76	13,37	7,51	13,19	4,10	11,27	100,0
Valle d'Aosta	33,59	24,64	10,30	11,59	0,42	6,98	2,75	2,14	7,59	100,0
Lombardia	6,38	3,16	11,77	32,71	3,44	7,25	17,59	7,38	10,33	100,0
Liguria	14,07	6,47	13,50	38,06	11,47	4,64	3,59	3,82	4,39	100,0
Trentino-Alto Adige	8,59	10,56	4,85	21,21	5,56	15,93	7,21	7,25	18,86	100,0
Veneto	3,13	5,36	5,95	28,37	3,77	7,82	22,15	8,03	15,43	100,0
Friuli-Venezia Giulia	6,25	6,29	6,16	30,59	5,30	9,03	7,88	7,06	21,44	100,0
Emilia-Romagna	2,21	9,87	5,00	40,36	4,81	14,72	11,10	3,97	7,96	100,0
Toscana	5,67	12,09	7,53	18,65	4,85	4,44	29,60	5,93	11,24	100,0
Umbria	7,28	17,15	7,81	12,02	3,15	17,70	19,11	5,22	10,55	100,0
Marche	2,36	4,05	2,88	22,97	3,46	9,38	31,29	5,02	18,60	100,0
Lazio	1,57	6,42	15,98	27,56	7,95	9,55	4,44	17,82	8,71	100,0
Abruzzo	2,38	8,17	6,53	24,38	8,35	11,46	17,76	12,26	8,71	100,0
Molise	15,38	11,45	10,50	11,38	14,37	17,24	12,19	0,28	7,21	100,0
Campania	4,62	8,50	7,92	25,89	14,82	12,34	12,11	4,88	8,94	100,0
Puglia	15,67	9,00	7,04	23,98	6,61	11,99	13,75	2,74	9,21	100,0
Basilicata	0,25	6,11	6,17	14,11	39,35	14,08	7,78	2,01	10,14	100,0
Calabria	1,68	9,21	7,55	26,31	5,09	18,12	14,62	4,50	12,92	100,0
Sicilia	1,85	17,70	13,75	21,89	11,48	12,61	8,59	2,48	9,65	100,0
Sardegna	4,12	18,79	28,95	15,34	3,67	12,38	3,63	2,87	10,25	100,0
Italia	5,53	6,55	8,81	29,66	6,41	9,12	16,12	6,60	11,20	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**INVESTIMENTI FISSI LORDI, FATTURATO E OCCUPAZIONE
DELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO CON ALMENO 50 ADDETTI**

(unità e variazioni percentuali a prezzi 1999) (1)

Aree (2)	N. imprese del campione (1999)	Voci	Var. % 1998-99	Var. % 1999-2000 (3)
Nord-Ovest	459	Investimenti (4)	- 2,5	6,9
		Fatturato	0,8	2,7
		Occupazione alla fine dell'anno	- 2,3	- 0,1
Nord-Est	259	Investimenti (4)	- 5,4	7,2
		Fatturato	4,2	2,7
		Occupazione alla fine dell'anno	0,0	1,3
Centro	189	Investimenti (4)	- 1,0	7,7
		Fatturato	1,7	2,8
		Occupazione alla fine dell'anno	- 1,6	0,5
Sud e Isole	228	Investimenti (4)	- 3,5	20,8
		Fatturato	1,9	6,9
		Occupazione alla fine dell'anno	- 1,5	1,4
Italia	1.135	Investimenti (4)	- 3,2	9,2
		Fatturato	1,9	3,2
		Occupazione alla fine dell'anno	- 1,5	0,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. - (2) Nella descrizione della numerosità campionaria le imprese sono classificate in base alla sede legale; mentre nella presentazione dei risultati sono classificate in base all'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli investimenti. - (3) Previsioni. - (4) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II estimator").

ESPORTAZIONI (FOB) PER REGIONE*(miliardi di lire e, tra parentesi, milioni di euro; variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Totale		di cui:							
			Prodotti chimici		Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione		Mezzi di trasporto		Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio e calzature	
	1999	Var. % 1998-99	1999	Var. % 1998-99	1999	Var. % 1998-99	1999	Var. % 1998-99	1999	Var. % 1998-99
Piemonte	50.307	-3,6	2.744	1,4	14.870	-4,1	12.677	-6,1	5.456	-4,8
Valle d'Aosta	554	-0,8	3	66,2	179	-3,5	13	165,4	23	-0,8
Lombardia	120.012	-2,6	15.848	3,9	43.862	-3,0	8.568	10,4	16.500	-8,5
Liguria	5.364	-3,2	755	-3,6	1.232	-17,6	364	11,1	119	5,3
Nord-Ovest	176.238	-2,9	19.350	3,2	60.143	-3,6	21.621	0,1	22.098	-7,6
Trentino-Alto Adige	7.476	3,1	604	6,7	1.767	4,3	816	6,8	561	3,0
Veneto	60.861	2,8	2.863	20,1	17.925	1,5	4.140	19,0	13.814	-2,0
Friuli-Venezia Giulia	14.778	-6,2	366	10,3	5.713	-2,9	1.376	-35,5	464	-11,2
Emilia-Romagna	49.604	-0,4	3.138	-5,1	19.014	-1,1	4.939	4,3	5.185	-3,0
Nord-Est	132.720	0,5	6.971	5,8	44.418	-0,1	11.271	1,4	20.024	-2,4
Toscana	33.701	-1,3	1.793	11,6	5.886	2,1	1.844	-9,2	12.740	-4,6
Umbria	3.695	-0,5	291	-6,1	834	1,7	64	8,7	805	0,2
Marche	10.930	-17,1	223	-30,1	4.089	-9,6	236	-23,0	3.313	-20,9
Lazio	18.555	7,3	4.902	20,0	5.387	9,0	3.954	2,0	816	-9,4
Centro	66.881	-2,1	7.209	14,1	16.195	0,9	6.097	-2,8	17.674	-8,2
Abruzzo	7.425	-10,2	447	18,5	1.528	-9,7	2.240	-23,9	847	-1,2
Molise	936	-1,0	181	-8,5	40	1,0	11	-39,0	416	-5,0
Campania	12.316	-3,4	957	9,7	2.242	-8,0	3.127	3,6	1.503	-5,0
Puglia	9.483	-1,9	483	43,8	958	37,7	1.307	5,9	1.962	-11,8
Basilicata	2.135	18,5	98	7,4	59	45,2	1.549	21,6	33	3,2
Calabria	438	-6,3	103	10,3	77	-44,8	14	102,2	44	42,4
Sud	32.733	-3,5	2.268	15,3	4.903	-2,8	8.247	-2,9	4.807	-7,0
Sicilia	6.584	-4,7	835	26,9	768	21,6	763	-46,5	62	7,3
Sardegna	3.039	5,9	513	11,1	66	-31,9	43	-83,3	36	6,7
Isole	9.623	-1,6	1.348	20,4	833	14,5	806	-52,1	98	7,1
Italia	418.750	-1,7	37.203	7,0	126.612	-1,7	48.066	-2,2	64.884	-6,1
	(216.270)		(19.214)		(65.391)		(24.825)		(33.510)	

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di esportazioni non attribuite geograficamente.

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER REGIONE E PER SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE NEL 1999 (1)

Regioni e aree geografiche	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Prodotti chimici	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto		Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Altri prodotti manifatturieri
						di cui: autoveicoli e relativi motori				
Piemonte	0,40	0,60	0,79	0,95	2,14	2,70	1,23	0,92	0,15	0,96
Valle d'Aosta	0,26	0,06	5,93	1,04	0,20	0,27	0,30	0,35	0,08	0,65
Lombardia	0,42	1,45	1,43	1,18	0,61	0,65	0,61	1,11	0,32	0,87
Liguria	1,27	1,97	1,59	0,95	0,74	0,42	1,80	0,21	0,12	0,90
Nord-Ovest	0,43	1,21	1,26	1,11	1,05	1,23	0,81	1,03	0,27	0,89
Trentino-Alto Adige	0,98	0,94	1,15	0,81	0,99	1,30	2,65	0,55	0,40	1,30
Veneto	1,09	0,52	0,89	0,96	0,58	0,29	0,86	1,12	2,16	1,36
Friuli-Venezia Giulia	0,63	0,27	1,04	1,26	0,80	0,25	0,81	0,22	0,16	2,17
Emilia-Romagna	3,21	0,71	0,75	1,26	0,86	0,99	1,31	0,80	0,37	0,51
Nord-Est	1,82	0,59	0,87	1,10	0,73	0,60	1,12	0,87	1,17	1,13
Toscana	1,34	0,59	0,51	0,57	0,47	0,22	0,85	2,17	2,97	1,31
Umbria	1,29	0,88	2,83	0,74	0,15	0,09	1,31	1,75	0,61	0,64
Marche	0,32	0,22	0,90	1,21	0,18	0,06	0,24	0,64	4,70	1,26
Lazio	0,73	2,97	0,29	0,96	1,86	1,10	0,46	0,32	0,21	0,59
Centro	1,00	1,20	0,64	0,79	0,79	0,43	0,67	1,38	2,37	1,07
Abruzzo	1,73	0,66	0,74	0,66	2,57	3,47	0,96	0,77	0,61	0,93
Molise	0,11	2,18	0,10	0,14	0,10	0,14	1,76	4,09	0,20	1,23
Campania	0,50	0,89	0,49	0,61	2,25	1,89	3,28	0,44	1,59	0,63
Puglia	0,47	0,63	1,50	0,37	1,31	1,36	1,36	0,67	3,21	1,59
Basilicata	0,06	0,51	0,06	0,09	6,22	8,56	0,30	0,14	0,01	1,05
Calabria	0,47	2,97	0,39	0,66	0,31	0,08	3,57	1,03	0,09	0,84
Sud	0,74	0,80	0,78	0,51	2,25	2,50	1,96	0,68	1,63	1,01
Sicilia	1,23	2,69	0,39	0,73	1,90	2,14	3,10	0,14	0,06	0,19
Sardegna	0,89	3,87	3,43	0,15	0,25	0,03	2,77	0,22	0,01	0,51
Isole	1,13	3,04	1,30	0,55	1,41	1,51	3,00	0,16	0,05	0,28

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia.

OCCUPATI E FORZE DI LAVORO
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Altre attività	Totale		
Consistenze medie nel 1999							
Piemonte	65	580	107	972	1.724	135	1.859
Valle d'Aosta	3	7	6	36	52	3	55
Lombardia	80	1.332	282	2.139	3.833	194	4.027
Liguria	20	94	44	428	586	64	650
Nord-Ovest	168	2.013	440	3.575	6.195	396	6.591
Trentino-Alto Adige	36	72	37	262	407	14	421
Veneto	87	676	132	991	1.887	89	1.976
Friuli-Venezia Giulia	19	133	29	292	474	28	502
Emilia-Romagna	117	517	112	997	1.743	83	1.826
Nord-Est	259	1.399	310	2.542	4.510	215	4.725
Toscana	44	394	89	866	1.393	108	1.501
Umbria	16	77	25	195	314	26	340
Marche	28	204	37	314	582	38	620
Lazio	58	245	129	1.451	1.884	249	2.133
Centro	146	920	280	2.825	4.172	422	4.594
Abruzzo	29	110	35	262	436	49	485
Molise	13	20	11	61	106	20	126
Campania	121	241	128	1.059	1.549	482	2.031
Puglia	134	208	104	728	1.174	275	1.449
Basilicata	25	35	21	98	179	37	216
Calabria	65	41	60	365	531	207	738
Sicilia	129	128	131	938	1.326	430	1.756
Sardegna	45	60	55	354	514	137	651
Sud e Isole	561	844	546	3.865	5.815	1.636	7.451
Italia	1.134	5.175	1.575	12.807	20.692	2.669	23.361
Variazioni sul 1998							
Piemonte	-5,3	-0,5	0,7	4,7	2,3	-11,4	1,1
Valle d'Aosta	-14,3	-3,4	3,6	1,9	0,3	-11,4	0,3
Lombardia	-4,4	-1,4	9,8	3,0	1,7	-12,3	1,0
Liguria	8,1	0,7	1,9	-0,5	0,2	-3,9	-0,3
Nord-Ovest	-3,6	-1,0	6,5	3,0	1,7	-10,7	0,9
Trentino-Alto Adige	-1,3	-0,1	3,9	1,9	1,4	4,6	1,6
Veneto	1,2	0,1	1,6	2,5	1,5	-8,2	1,0
Friuli-Venezia Giulia	-8,7	-3,0	3,3	3,5	1,1	-0,7	1,0
Emilia-Romagna	0,6	1,6	1,3	2,8	2,2	-14,9	1,3
Nord-Est	-0,2	0,3	1,9	2,7	1,7	-8,9	1,2
Toscana	-14,3	-2,0	5,3	5,1	2,3	-6,4	1,6
Umbria	-12,6	6,1	3,2	4,8	3,9	-10,1	2,8
Marche	-9,6	2,7	-4,2	4,9	2,7	0,4	2,6
Lazio	-1,5	0,5	0,8	1,2	1,0	-0,1	0,9
Centro	-8,5	0,3	1,7	3,0	1,9	-2,2	1,5
Abruzzo	-7,0	0,0	-1,7	-1,6	-1,6	9,9	-0,5
Molise	-5,7	-2,5	-2,4	2,3	-0,2	-6,6	-0,9
Campania	-13,3	0,9	-5,3	1,2	-0,7	-1,2	-0,8
Puglia	-6,2	-0,8	6,1	3,2	1,5	-6,6	-0,1
Basilicata	-5,9	10,9	-1,7	0,9	1,3	-5,9	0,2
Calabria	-3,3	1,7	-2,2	-1,6	-1,6	8,8	1,0
Sicilia	-5,4	1,8	-2,6	0,9	0,0	1,2	0,3
Sardegna	-9,5	-6,6	2,6	3,9	1,1	3,8	1,6
Sud e Isole	-7,6	0,3	-1,1	1,3	0,0	0,2	0,0
Italia	-5,6	-0,2	2,0	2,4	1,3	-2,8	0,8

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TOTALE DEGLI OCCUPATI
(migliaia di persone)

Regioni e aree geografiche	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Maschi e Femmine							
Piemonte	1.719	1.696	1.692	1.711	1.700	1.686	1.724
Valle d'Aosta	52	51	51	51	52	52	52
Lombardia	3.699	3.669	3.681	3.697	3.705	3.768	3.833
Liguria	592	571	572	577	577	585	586
Nord-Ovest	6.061	5.987	5.996	6.036	6.034	6.091	6.195
Trentino-Alto Adige	384	386	382	394	395	401	407
Veneto	1.803	1.787	1.797	1.816	1.846	1.859	1.887
Friuli-Venezia Giulia	454	453	456	463	463	469	474
Emilia-Romagna	1.689	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743
Nord-Est	4.329	4.298	4.305	4.354	4.397	4.434	4.510
Toscana	1.366	1.347	1.355	1.351	1.351	1.362	1.393
Umbria	303	298	295	296	298	302	314
Marche	564	556	559	567	562	567	582
Lazio	1.880	1.841	1.820	1.833	1.850	1.865	1.884
Centro	4.113	4.042	4.030	4.047	4.061	4.095	4.172
Abruzzo	439	434	437	448	444	443	436
Molise	112	107	105	105	106	106	106
Campania	1.597	1.578	1.505	1.497	1.514	1.559	1.549
Puglia	1.212	1.169	1.152	1.159	1.140	1.156	1.174
Basilicata	183	177	175	173	175	176	179
Calabria	597	577	556	539	538	540	531
Sicilia	1.346	1.292	1.278	1.280	1.299	1.326	1.326
Sardegna	495	494	487	488	500	509	514
Sud e Isole	5.981	5.827	5.696	5.688	5.715	5.816	5.815
Italia	20.484	20.154	20.026	20.125	20.207	20.435	20.692
Femmine							
Piemonte	648	641	643	662	661	656	680
Valle d'Aosta	21	21	20	21	21	21	21
Lombardia	1.377	1.381	1.393	1.413	1.419	1.459	1.505
Liguria	211	206	210	210	214	222	228
Nord-Ovest	2.256	2.249	2.266	2.306	2.315	2.359	2.434
Trentino-Alto Adige	143	146	145	152	155	159	162
Veneto	644	641	651	670	696	698	715
Friuli-Venezia Giulia	166	169	173	180	179	183	188
Emilia-Romagna	680	669	673	689	697	709	734
Nord-Est	1.632	1.625	1.643	1.691	1.727	1.749	1.799
Toscana	504	502	517	519	519	530	555
Umbria	110	105	105	109	112	115	120
Marche	214	211	215	221	218	222	234
Lazio	632	626	627	643	652	663	681
Centro	1.460	1.444	1.463	1.492	1.501	1.531	1.590
Abruzzo	153	148	148	155	155	157	151
Molise	38	38	36	36	37	37	36
Campania	449	456	438	429	434	453	449
Puglia	347	334	323	326	321	330	328
Basilicata	57	54	54	53	55	56	59
Calabria	186	179	175	166	162	161	157
Sicilia	348	330	323	325	336	356	364
Sardegna	143	143	138	141	149	158	165
Sud e Isole	1.721	1.680	1.635	1.633	1.649	1.707	1.710
Italia	7.069	6.998	7.007	7.122	7.192	7.345	7.533

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI DI ATTIVITÀ*(rapporto percentuale tra forze di lavoro totali e popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Maschi e Femmine							
Piemonte	61,9	62,0	62,3	63,4	63,3	63,1	64,2
Valle d'Aosta	66,1	65,5	65,7	65,5	66,5	66,2	66,5
Lombardia	62,3	62,2	62,3	62,6	62,7	63,6	64,2
Liguria	58,2	57,3	58,4	59,4	59,6	60,9	61,5
Nord-Ovest	61,8	61,6	61,9	62,5	62,6	63,2	63,9
Trentino-Alto Adige	65,4	65,4	64,8	66,3	66,2	66,7	67,5
Veneto	62,0	61,9	61,9	62,4	63,2	63,5	64,1
Friuli-Venezia Giulia	59,9	60,1	60,7	61,6	61,8	62,1	62,9
Emilia-Romagna	67,1	6,5	66,6	67,0	67,9	68,2	69,2
Nord-Est	63,9	63,7	63,7	64,4	65,0	65,4	66,2
Toscana	62,4	61,9	62,4	62,4	62,5	63,0	64,2
Umbria	60,1	60,0	59,9	60,2	59,9	60,6	62,4
Marche	63,1	62,2	62,5	63,2	63,4	63,3	64,9
Lazio	57,8	57,2	57,5	57,9	58,2	58,5	59,0
Centro	60,1	59,5	59,9	60,2	60,3	60,7	61,6
Abruzzo	58,1	57,2	57,8	59,0	58,5	58,3	58,0
Molise	60,1	59,7	58,5	58,2	59,0	59,6	59,4
Campania	52,4	52,7	52,1	51,7	52,2	53,1	52,6
Puglia	51,7	50,5	50,5	51,0	51,0	52,7	52,8
Basilicata	53,6	52,9	53,1	52,6	53,9	54,0	54,2
Calabria	54,3	52,8	52,3	51,9	51,3	53,7	54,4
Sicilia	51,3	50,3	49,6	49,9	50,8	52,4	52,6
Sardegna	53,9	53,9	53,5	53,2	54,2	55,5	56,5
Sud e Isole	52,8	52,2	51,8	51,8	52,3	53,5	53,6
Italia	58,7	58,3	58,2	58,6	58,9	59,7	60,2
Femmine							
Piemonte	48,7	49,3	50,0	51,9	52,1	52,2	53,4
Valle d'Aosta	56,2	55,7	55,9	56,2	56,9	56,9	57,4
Lombardia	48,1	48,6	48,9	49,7	49,9	51,4	52,1
Liguria	43,2	43,2	44,6	45,9	46,5	48,0	49,9
Nord-Ovest	47,8	48,3	48,8	50,0	50,2	51,3	52,3
Trentino-Alto Adige	49,9	50,8	50,7	52,8	53,4	54,3	55,4
Veneto	46,1	46,3	46,7	48,2	49,6	49,8	50,6
Friuli-Venezia Giulia	46,2	46,8	48,6	50,2	50,2	50,7	52,1
Emilia-Romagna	55,8	55,0	55,8	56,9	58,2	58,6	59,9
Nord-Est	50,1	50,0	50,7	52,0	53,2	53,6	54,7
Toscana	48,2	48,6	50,0	50,0	50,3	51,4	53,3
Umbria	45,1	44,5	45,4	47,1	47,7	49,2	50,5
Marche	49,9	49,3	49,8	50,9	51,6	51,8	54,3
Lazio	40,7	40,6	41,5	42,4	42,7	42,9	44,2
Centro	44,6	44,5	45,5	46,2	46,6	47,2	48,8
Abruzzo	42,3	41,2	41,8	43,3	43,2	43,3	43,0
Molise	44,6	45,7	44,3	43,8	44,6	45,0	44,2
Campania	32,5	33,6	34,1	33,2	33,9	34,6	34,0
Puglia	31,3	30,4	30,7	31,5	31,6	33,4	33,2
Basilicata	36,4	35,2	36,4	35,5	37,9	38,3	39,7
Calabria	37,3	36,2	36,6	36,4	35,1	37,8	38,9
Sicilia	30,3	28,7	28,1	28,6	29,6	32,0	33,1
Sardegna	35,1	35,4	34,9	35,2	36,9	39,1	40,8
Sud e Isole	33,3	32,9	33,0	33,0	33,6	35,2	35,5
Italia	42,5	42,4	42,8	43,5	44,1	45,1	46,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro; cfr. la sezione: Note metodologiche.

TASSI DI DISOCCUPAZIONE*(valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	7,1	8,2	8,2	8,2	8,3	8,3	7,2
Valle d'Aosta	5,0	5,8	6,6	5,7	5,3	5,3	5,3
Lombardia	5,9	6,4	6,1	6,0	5,8	5,5	4,8
Liguria	9,2	10,4	11,3	11,2	10,6	10,2	9,9
Nord-Ovest	6,6	7,3	7,2	7,2	7,0	6,8	6,0
Trentino-Alto Adige	4,0	4,1	4,2	3,8	3,8	3,2	3,4
Veneto	5,4	6,2	5,6	5,4	5,1	5,0	4,5
Friuli-Venezia Giulia	6,8	7,2	7,3	6,8	6,6	5,6	5,6
Emilia-Romagna	6,0	6,0	5,9	5,4	5,8	5,4	4,6
Nord-Est	5,6	6,0	5,7	5,4	5,4	5,1	4,6
Toscana	8,0	8,4	8,3	8,0	8,1	7,8	7,2
Umbria	7,0	8,6	9,5	9,8	8,6	8,6	7,6
Marche	6,7	6,6	6,6	6,2	7,2	6,3	6,1
Lazio	9,6	11,0	12,4	12,3	11,9	11,8	11,7
Centro	8,5	9,4	10,1	9,9	9,8	9,5	9,2
Abruzzo	8,9	8,9	9,1	8,9	9,0	9,1	10,1
Molise	13,0	16,2	16,0	15,9	16,2	16,8	16,2
Campania	19,0	20,9	24,2	24,4	24,6	23,8	23,7
Puglia	13,7	15,0	16,5	17,2	18,7	20,3	19,0
Basilicata	14,6	16,3	17,7	17,8	18,6	18,1	17,1
Calabria	19,1	19,7	21,8	23,8	23,1	26,1	28,0
Sicilia	19,3	21,7	22,3	22,9	23,4	24,2	24,5
Sardegna	18,2	19,7	20,3	20,0	20,0	20,6	21,0
Sud e Isole	17,1	18,7	20,4	20,8	21,3	21,9	22,0
Italia	10,1	11,1	11,6	11,6	11,7	11,8	11,4

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
(migliaia)

Regioni	Interventi ordinari		Totale (1)	
	1998	1999	1998	1999
Piemonte	9.648	13.793	16.211	19.907
Valle d'Aosta	198	257	790	814
Lombardia	14.631	25.441	34.254	35.035
Liguria	608	2.113	4.112	4.277
Trentino-Alto Adige	604	916	5.584	5.603
Veneto	3.270	4.287	6.273	7.708
Friuli-Venezia Giulia	700	959	2.812	2.251
Emilia-Romagna	2.709	3.386	6.433	6.323
Toscana	3.449	4.569	8.911	8.941
Umbria	836	870	2.246	2.089
Marche	1.615	3.003	2.746	4.385
Lazio	5.701	3.974	15.859	11.568
Abruzzo	1.816	2.512	5.010	5.423
Molise	569	651	1.448	1.270
Campania	4.390	3.470	18.549	14.852
Puglia	4.055	5.513	18.932	16.725
Basilicata	640	958	2.899	2.574
Calabria	938	559	3.730	3.839
Sicilia	3.567	2.915	10.698	9.503
Sardegna	839	1.061	4.919	4.048

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**NUMERO DELLE BANCHE E DEGLI SPORTELLI BANCARI
IN ATTIVITÀ PER REGIONE**

(consistenze di fine anno)

Regioni e aree geografiche	1989		1998		1999	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	75	1.354	67	2.220	68	2.281
Valle d'Aosta	12	49	14	85	14	87
Lombardia	222	2.881	239	5.038	232	5.228
Liguria	36	548	42	828	44	836
Nord-Ovest		4.832		8.171		8.432
Trentino-Alto Adige	191	634	150	857	142	870
Veneto	127	1.269	121	2.709	124	2.815
Friuli-Venezia Giulia	68	434	58	764	58	802
Emilia-Romagna	123	1.492	115	2.583	877	2.714
Nord-Est		3.829		6.913		7.201
Toscana	86	1.241	96	1.901	101	1.956
Umbria	30	261	35	412	38	441
Marche	54	487	59	825	60	871
Lazio	133	1.198	144	1.989	142	2.064
Centro		3.187		5.127		5.332
Abruzzo	42	310	51	490	50	514
Molise	21	62	27	113	26	116
Campania	88	717	93	1.374	88	1.408
Puglia	77	681	59	1.144	58	1.180
Basilicata	37	149	35	216	35	224
Calabria	58	296	49	452	42	467
Sud		2.215		3.789		3.909
Sicilia	107	1.305	69	1.619	65	1.623
Sardegna	15	201	15	636	17	635
Isole		1.506		2.255		2.258
Italia		15.569		26.255		27.132

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

PRESTITI BANCARI E SOFFERENZE PER REGIONE*(consistenze di fine anno in miliardi di lire e milioni di euro, variazioni e valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Prestiti			Sofferenze			Rapporto Sofferenze/Prestiti	
	1999		Variazione 1998-99	1999		Variazione 1998-99	1998	1999
	lire	euro		lire	euro			
Piemonte	129.670	66.969	12,1	4.827	2.493	-0,4	4,2	3,7
Valle d'Aosta	2.691	1.390	1,4	165	85	-12,4	7,1	6,1
Lombardia	440.302	227.397	14,4	16.300	8.418	-5,3	4,5	3,7
Liguria	31.435	16.235	7,9	2.678	1.383	-6,9	9,9	8,5
Nord-Ovest	604.099	311.991	13,5	23.969	12.379	-4,6	4,7	4,0
Trentino-Alto Adige	32.558	16.815	13,9	703	363	-2,9	2,5	2,2
Veneto	132.772	68.571	13,0	5.989	3.093	-6,9	5,5	4,5
Friuli-Venezia Giulia	31.346	16.189	10,6	1.233	637	-7,3	4,7	3,9
Emilia-Romagna	148.715	76.805	15,5	5.460	2.820	-7,7	4,6	3,7
Nord-Est	345.392	178.380	13,9	13.385	6.913	-7,1	4,7	3,9
Toscana	97.286	50.244	7,8	5.851	3.022	-12,4	7,4	6,0
Umbria	19.034	9.830	9,9	1.210	625	-15,7	8,3	6,4
Marche	34.973	18.062	11,3	2.182	1.127	-10,8	7,8	6,2
Lazio	244.458	126.252	-1,2	20.209	10.437	-19,6	10,2	8,3
Centro	395.750	204.388	2,4	29.453	15.211	-17,5	9,2	7,4
Abruzzo	20.430	10.551	6,0	2.459	1.270	-12,5	14,6	12,0
Molise	3.820	1.973	7,1	459	237	-26,9	17,6	12,0
Campania (1)	65.589	33.874	10,5	10.696	5.524	15,1	15,0	16,3
Puglia	45.847	23.678	3,9	9.157	4.729	-2,1	21,2	20,0
Basilicata	8.158	4.213	7,4	1.863	962	3,4	23,7	22,8
Calabria	17.194	8.880	4,4	3.995	2.063	-5,8	25,7	23,2
Sud	161.038	83.169	5,3	28.628	14.785	1,8	18,4	17,8
Sicilia	60.903	31.454	9,8	17.618	9.099	-4,4	33,2	28,9
Sardegna	23.684	12.232	7,5	3.561	1.839	8,6	14,9	15,0
Isole	84.588	43.686	9,2	21.179	10.938	-2,4	28,0	25,0
Italia	1.590.872	821.617	9,5	116.623	60.231	-6,8	8,6	7,3

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. I prestiti comprendono le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La variazione dei prestiti è depurata dagli effetti delle operazioni tra il Banco di Napoli e la società non bancaria SGA.

PRESTITI BANCARI PER REGIONE E PER SETTORE NEL 1999 (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Regioni e aree geografiche	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Holding	Società non finanziarie e imprese individuali			Famiglie consumatrici (2)	Totale	
				Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi			
Piemonte	8,4	40,3	12,4	5,5	4,2	1,1	7,5	25,4	12,1
Valle d'Aosta	-18,6	20,5	-	-5,5	-8,8	1,0	-7,2	17,3	1,4
Lombardia	36,7	31,3	2,4	7,4	3,2	3,3	13,5	22,3	14,4
Liguria	19,1	-21,7	-33,0	3,9	2,1	-2,2	6,5	21,5	7,9
Nord-Ovest	26,6	31,8	3,5	6,7	3,4	2,3	11,3	23,0	13,5
Trentino-Alto Adige	-5,0	14,4	42,6	11,7	9,2	13,1	13,1	22,2	13,9
Veneto	32,2	15,9	1,4	8,4	6,3	6,5	11,2	30,1	13,0
Friuli-Venezia Giulia	3,1	5,6	-17,7	8,1	7,9	9,0	8,6	24,8	10,6
Emilia-Romagna	6,7	34,7	31,2	10,6	9,1	11,6	11,8	31,3	15,5
Nord-Est	13,1	24,1	12,2	9,6	7,8	9,8	11,5	29,0	13,9
Toscana	8,5	-15,7	-14,6	7,7	5,3	2,8	10,6	20,0	7,8
Umbria	-16,9	41,1	-38,9	8,1	11,5	3,2	7,6	23,4	9,9
Marche	-3,9	38,9	60,3	6,1	2,1	7,0	11,4	28,8	11,3
Lazio	-1,8	-6,4	-5,2	-3,0	-6,7	-5,1	0,7	9,6	-1,2
Centro	-1,6	-7,2	-5,4	1,9	0,0	-2,2	4,9	15,3	2,4
Abruzzo	17,3	50,7	8,8	1,3	0,6	-6,0	7,3	19,0	6,0
Molise	14,2	27,3	-56,3	6,4	8,6	1,8	8,3	8,2	7,1
Campania (3)	23,7	105,4	-32,4	2,8	2,7	-1,0	4,3	22,3	10,5
Puglia	3,4	-60,7	53,6	3,2	9,9	-2,8	3,0	11,6	3,9
Basilicata	0,4	-64,1	-	6,5	6,6	-1,6	10,6	15,7	7,4
Calabria	29,3	-93,1	-100,0	-1,1	0,9	-3,8	-1,4	11,9	4,4
Sud	13,8	-12,7	-25,7	2,6	4,3	-2,5	3,9	16,4	5,3
Sicilia	-1,5	65,3	4,3	7,8	8,4	-4,9	14,2	13,2	9,8
Sardegna	28,2	-3,8	-25,0	3,0	3,0	1,7	3,5	17,7	7,5
Isole	6,0	17,4	0,0	6,4	6,4	-3,1	11,3	14,3	9,2
Italia	3,6	18,8	1,6	5,9	4,1	1,1	9,1	20,5	9,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono le sofferenze. - (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. - (3) Variazioni depurate dagli effetti delle operazioni tra il Banco di Napoli e la società non bancaria SGA.

DEPOSITI BANCARI PER REGIONE*(consistenze di fine anno in miliardi di lire e milioni di euro, variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	1999				Variazione 1998-99	
	lire		euro			
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui: c/c		di cui: c/c		di cui: c/c
Piemonte	90.641	60.878	46.812	31.441	-6,7	-1,1
Valle d'Aosta	2.881	2.020	1.488	1.043	-4,9	1,6
Lombardia	279.888	212.734	144.550	109.868	1,9	17,5
Liguria	29.458	20.950	15.214	10.820	-4,0	3,9
Nord-Ovest	402.868	296.582	208.064	153.172	-0,6	12,0
Trentino-Alto Adige	24.529	15.314	12.668	7.909	2,2	9,6
Veneto	85.573	55.466	44.195	28.646	-1,6	7,1
Friuli-Venezia Giulia	24.358	16.727	12.580	8.639	-3,5	6,7
Emilia-Romagna	91.657	61.405	47.337	31.713	-1,3	7,6
Nord-Est	226.118	148.913	116.780	76.907	-1,3	7,5
Toscana	75.871	48.184	39.184	24.885	3,1	5,2
Umbria	13.430	7.869	6.936	4.064	-0,5	6,6
Marche	25.557	13.968	13.199	7.214	-1,9	3,5
Lazio	132.786	106.638	68.578	55.074	5,9	18,3
Centro	247.643	176.659	127.897	91.237	3,8	12,7
Abruzzo	17.556	9.401	9.067	4.855	0,2	8,9
Molise	2.871	1.686	1.483	871	-5,0	4,6
Campania	64.536	37.988	33.330	19.619	2,4	5,8
Puglia	46.095	22.325	23.806	11.530	-0,7	12,3
Basilicata	6.250	3.034	3.228	1.567	0,1	12,8
Calabria	17.355	8.996	8.963	4.646	0,7	11,9
Sud	154.663	83.430	79.877	43.088	0,8	8,7
Sicilia	49.590	25.024	25.611	12.924	-1,7	9,9
Sardegna	20.097	13.345	10.379	6.892	3,2	11,5
Isole	69.686	38.369	35.990	19.816	-0,3	10,5
Italia	1.100.979	743.954	568.608	384.220	0,6	10,8

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1) (2)*(dati di fine periodo; consistenze in miliardi di lire e milioni di euro, variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Titoli in deposito (3)			Gestioni patrimoniali (4)		
	1999		Variazione 1998-99	1999		Variazione 1998-99
	lire	euro		lire	euro	
Piemonte	203.287	104.989	-1,4	25.822	13.336	-7,1
Valle d'Aosta	3.727	1.925	-1,4	472	244	22,0
Lombardia	578.176	298.603	10,7	101.848	52.600	26,6
Liguria	59.194	30.571	0,1	8.477	4.378	-5,1
Nord-Ovest	844.384	436.088	6,7	136.619	70.558	16,2
Trentino-Alto Adige	24.709	12.761	8,9	4.442	2.294	1,3
Veneto	123.280	63.669	15,0	29.933	15.459	8,9
Friuli-Venezia Giulia	50.829	26.251	1,8	6.275	3.241	3,1
Emilia-Romagna	194.804	100.608	9,0	45.497	23.497	-0,4
Nord-Est	393.622	203.289	9,8	86.147	44.491	3,0
Toscana	102.450	52.911	4,9	22.054	11.390	0,3
Umbria	14.952	7.722	5,8	2.504	1.293	7,8
Marche	29.166	15.063	1,2	4.105	2.120	9,3
Lazio	201.986	104.317	-6,4	19.581	10.113	-12,5
Centro	348.554	180.013	-2,2	48.244	24.916	-4,3
Abruzzo	13.232	6.834	2,7	821	424	-11,1
Molise	1.956	1.010	11,0	118	61	10,9
Campania	49.735	25.686	-6,2	5.389	2.783	-32,1
Puglia	36.909	19.062	5,7	6.864	3.545	8,2
Basilicata	4.523	2.336	15,2	302	156	-8,8
Calabria	13.655	7.052	23,4	986	509	-3,6
Sud	120.010	61.980	2,1	14.479	7.478	-13,1
Sicilia	48.122	24.853	1,5	2.538	1.311	25,1
Sardegna	11.800	6.094	-1,7	1.535	793	-0,4
Isole	59.922	30.947	0,8	4.074	2.104	14,1
Italia	1.766.492	912.317	4,9	289.563	149.547	6,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Al valore nominale. - (2) Sono esclusi i titoli depositati da istituzioni bancarie, fondi comuni, fiduciarie e SIM. - (3) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. - (4) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI A BREVE TERMINE PER REGIONE*(valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Attivi					Passivi				
	Dic. 1998	Mar. 1999	Giu. 1999	Set. 1999	Dic. 1999	Dic. 1998	Mar. 1999	Giu. 1999	Set. 1999	Dic. 1999
Piemonte	6,56	5,61	5,15	4,95	5,10	2,36	1,88	1,58	1,53	1,64
Valle d'Aosta	8,16	7,25	7,00	6,72	6,66	2,49	1,87	1,51	1,64	1,62
Lombardia	6,17	5,40	4,81	4,37	4,63	2,59	2,04	1,70	1,67	1,81
Liguria	7,62	6,55	6,15	5,81	6,07	2,36	1,90	1,62	1,51	1,54
Nord-Ovest	6,31	5,51	4,96	4,55	4,79	2,52	1,99	1,66	1,62	1,75
Trentino-Alto Adige	7,24	6,17	5,79	5,53	5,70	2,34	1,85	1,49	1,51	1,75
Veneto	7,16	6,31	5,79	5,57	5,85	2,59	1,99	1,65	1,60	1,75
Friuli-Venezia Giulia	6,80	6,01	5,73	5,64	5,56	2,54	1,94	1,60	1,63	1,79
Emilia-Romagna	6,49	5,69	5,15	4,70	5,17	2,38	1,88	1,55	1,47	1,63
Nord-Est	6,86	6,03	5,53	5,19	5,54	2,49	1,93	1,60	1,55	1,71
Toscana	7,13	6,29	5,84	5,56	5,59	2,84	2,30	2,00	1,96	2,14
Umbria	8,56	7,45	7,03	6,82	6,80	2,93	2,41	2,05	2,02	2,12
Marche	6,94	6,10	5,55	5,25	5,18	2,35	1,95	1,67	1,65	1,79
Lazio	7,57	6,38	6,02	5,96	6,00	2,63	2,09	1,60	1,65	1,97
Centro	7,40	6,35	5,95	5,79	5,80	2,69	2,16	1,75	1,77	2,02
Abruzzo	8,59	7,42	6,62	6,42	6,36	2,44	1,91	1,56	1,62	1,72
Molise	9,36	8,34	8,02	8,23	8,14	2,14	2,08	1,68	1,50	1,60
Campania	8,52	7,78	7,23	7,14	7,24	2,28	2,03	1,66	1,59	1,63
Puglia	8,57	7,67	7,04	7,18	6,59	2,53	2,07	1,78	1,66	1,69
Basilicata	9,27	8,34	8,06	7,57	7,72	2,32	2,14	1,86	1,81	1,84
Calabria	9,77	8,55	8,33	8,47	7,32	2,51	2,08	1,83	1,74	1,74
Sud	8,71	7,82	7,25	7,25	7,05	2,39	2,05	1,72	1,63	1,67
Sicilia	9,48	8,61	6,90	6,68	6,95	2,88	2,22	1,93	1,85	1,73
Sardegna	9,51	8,12	7,81	7,41	7,51	2,48	1,98	1,60	1,59	1,70
Isole	9,49	8,41	7,20	6,91	7,12	2,75	2,15	1,83	1,76	1,72
Italia	6,89	6,02	5,48	5,13	5,36	2,55	2,03	1,69	1,65	1,79

Fonte: Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli. Per il 1998 i dati si riferiscono alle sole operazioni in lire, dal 1999 vengono considerate le operazioni in euro e nelle valute dell'area dell'euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

CONTO ECONOMICO DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA*(miliardi di lire e milioni di euro, variazioni e valori percentuali)*

Voci	1999		Var. % (1)	Var. % (1)(2)	% sui f.i.t. 1998 (3)	% sui f.i.t. 1999 (3)
	lire	euro				
Nord-Ovest						
Margine di interesse	23.955	12.372	-7,5	-7,5	1,84	1,69
Altri ricavi netti	26.323	13.595	29,1	17,9	1,46	1,85
Margine di intermediazione	50.278	25.966	8,6	3,4	3,30	3,54
Costi operativi	28.227	14.578	3,4	3,4	1,94	1,99
di cui: <i>per il personale bancario</i>	16.246	8.390	-0,8	-0,8	1,17	1,14
Risultato di gestione	22.052	11.389	16,2	3,4	1,35	1,55
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	3.607	1.863	-17,0	10,5	0,31	0,25
Utile lordo	18.445	9.526	26,0	1,1	1,05	1,30
Utile netto	11.654	6.019	53,1	5,8	0,54	0,82
Nord-Est						
Margine di interesse	10.773	5.564	-5,0	-5,0	2,62	2,40
Altri ricavi netti	8.222	4.246	14,1	12,0	1,67	1,83
Margine di intermediazione	18.995	9.810	2,4	1,5	4,29	4,22
Costi operativi	10.663	5.507	2,7	2,7	2,40	2,37
di cui: <i>per il personale bancario</i>	6.214	3.209	1,0	1,0	1,42	1,38
Risultato di gestione	8.332	4.303	2,1	-0,2	1,88	1,85
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	1.945	1.005	-20,4	-20,4	0,56	0,43
Utile lordo	6.387	3.299	11,6	8,9	1,33	1,42
Utile netto	3.862	1.995	23,3	19,2	0,73	0,86
Centro						
Margine di interesse	14.739	7.612	-4,9	-4,9	2,15	2,03
Altri ricavi netti	9.089	4.694	-3,1	-5,2	1,30	1,25
Margine di intermediazione	23.827	12.306	-4,2	-5,0	3,45	3,28
Costi operativi	15.359	7.932	-1,7	-1,7	2,17	2,12
di cui: <i>per il personale bancario</i>	9.425	4.868	-5,2	-5,2	1,38	1,30
Risultato di gestione	8.468	4.373	-8,4	-10,8	1,28	1,17
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	4.554	2.352	-13,1	-13,1	0,72	0,63
Utile lordo	3.914	2.021	-2,3	-7,6	0,56	0,54
Utile netto	1.867	964	-3,6	-16,1	0,27	0,26
Sud e Isole						
Margine di interesse	5.972	3.084	-10,1	-10,1	2,69	2,39
Altri ricavi netti	2.881	1.488	4,7	4,7	1,11	1,15
Margine di intermediazione	8.854	4.573	-5,7	-5,7	3,81	3,54
Costi operativi	7.146	3.691	5,5	5,5	2,75	2,86
di cui: <i>per il personale bancario</i>	4.611	2.381	5,7	5,7	1,77	1,85
Risultato di gestione	1.708	882	-34,7	-34,8	1,06	0,68
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	1.138	588	-36,2	-36,2	0,74	0,46
Utile lordo	570	294	-31,6	-31,9	0,32	0,23
Utile netto	229	118	-14,0	-14,6	0,09	0,09

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia; le aree sono relative alla sede legale delle banche. Per la definizione delle serie, cfr. la sezione: *Note metodologiche* e, nell'Appendice alla Relazione Annuale, le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

(1) A campione omogeneo tra l'anno di riferimento e quello precedente. - (2) Calcolate escludendo i dividendi percepiti su partecipazioni bancarie. - (3) Fondi intermediati totali.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. B1

Indicatori congiunturali ISAE per l'industria in senso stretto

La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tav. aB3

Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto

La rilevazione relativa al 1999 ha riguardato un campione stratificato di 1.135 imprese dell'industria in senso stretto con cinquanta e più addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari all'80,4 per cento.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (sezione: *Note metodologiche*).

Tav. aB4

Esportazioni (*fob*) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Avvertenze generali* della pubblicazione *Statistiche del commercio con l'estero*, edita dall'Istat.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tavv. C1-C2, aC1-aC4

Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività

L'indagine sulle forze di lavoro è condotta dall'Istat trimestralmente, in gennaio, aprile, luglio e ottobre. Le medie annue si riferiscono alle quattro rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro intervistando un campione di circa 75.000 famiglie in circa 1.400 comuni in tutte le province del territorio nazionale.

Per approfondimenti, cfr. note alla tavola "Forze di lavoro" nell'Appendice alla Relazione Annuale e la sezione: *Note metodologiche* del Bollettino Economico.

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento

dell'indagine nell'ultimo trimestre del 1992 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nella voce: *Incidenza degli occupati sul totale della popolazione* nell'Appendice alla Relazione Annuale sul 1995, alla sezione: *Note metodologiche*.

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tavv. D1-D3, D6, aD1-aD4

Dati di situazione patrimoniale

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoiazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Dove non altrimenti specificato le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte. I prestiti comprendono le partite in sofferenza e gli effetti insoluti e al protesto.

Tavv. D4 e aD5

Titoli in custodia presso le banche

Nella tavola gli OICR (Organismi di investimento collettivo del risparmio) comprendono gli OICVM (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari) e i fondi comuni di investimento immobiliare. Negli OICVM sono compresi: i fondi comuni di investimento mobiliare aperto; le società di investimento a capitale variabile (Sicav), quote di fondi di investimento collettivo in valori mobiliari esteri non armonizzati, fondi mobiliari chiusi. Ulteriori informazioni sono contenute nella sezione: *Glossario* dell'Appendice alla Relazione Annuale.

Tav. aD6 e Fig. D5

Tassi di interesse bancari

Le rilevazioni sui tassi di interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, la cui numerosità alla fine del 1999 era pari a 69 unità per i tassi attivi e 58 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale con l'esclusione degli ex istituti di credito speciale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa in lire (in euro e nelle valute in esso confluite dal 1° gennaio 1999) censiti dalla Centrale dei rischi, erogati a favore della clientela ordinaria residente. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato superi i 150 milioni di lire (77.469 euro).

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in lire a risparmio e in conto corrente, di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 20 milioni di lire (10.329 euro). I dati sono calcolati ponderando il tasso segnalato con l'ammontare, alla fine del periodo di riferimento, del conto cui questo si riferisce (tasso presunto). Le informazioni relative al quarto trimestre di ciascun anno, in concomitanza della liquidazione delle competenze sulla maggior parte dei conti, rappresentano il costo medio della raccolta dell'intero anno solare (tasso medio effettivo).

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. D5 e aD7

Conti economici delle banche per sede legale

I fondi intermediati, cui sono rapportate le voci dei conti economici, vengono calcolati come medie di tredici dati mensili attribuendo peso 1 al mese di dicembre dell'anno di riferimento e a quello dell'anno precedente e peso 2 ai mesi intermedi. I dati in percentuale dei fondi intermediati sono ottenuti considerando solo le banche che hanno prodotto nell'anno le segnalazioni di conto economico. Nella tavola aD7 le variazioni percentuali sono calcolate a campione omogeneo tra l'anno di riferimento e quello precedente.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, oppure direttamente alle Filiali dei capoluoghi di regione:

Piemonte

Via Arsenale, 8
10121 Torino

Valle d'Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta

Lombardia

Via Cordusio, 5
20123 Milano

Liguria

Via Dante, 3
16121 Genova

Trentino-Alto Adige

Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento

Veneto

Calle Larga Mazzini,
4799 San Marco
30124 Venezia

Friuli-Venezia Giulia

Corso Cavour, 13
34132 Trieste

Emilia-Romagna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna

Toscana

Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze

Umbria

Piazza Italia, 15
06100 Perugia

Marche

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona

Lazio

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma

Abruzzo

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila

Molise

Via Mazzini, 2
86100 Campobasso

Campania

Via Cervantes, 71
80133 Napoli

Puglia

Corso Cavour, 4
70121 Bari

Basilicata

Via Pretoria, 175
85100 Potenza

Calabria

Piazza Serravalle, 1
88100 Catanzaro

Sicilia

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo

Sardegna

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari